

**LUGLIO-AGOSTO.** Con l'estate caldissima di quest'anno non ci sembrano scoraggiate le iniziative di incontro e di sagre paesane che hanno vivacizzato più che mai le serate roventi. Ci colpisce sempre constatare come ci sia bisogno di trovarsi insieme, con tanta musica e magari l'orgoglio di una specificità culinaria di cui

Periodico  
di informazione e cultura

Anno XLVIII n. 499  
Luglio-Agosto 2017

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma  
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

# IL MOMENTO

titolare la serata. Ma poi ancor più ci colpisce la creatività e la forza animatrice di tante persone comuni che riescono a organizzare e catalizzare. Ci fossero lo stesso entusiasmo e forza di coagulare anche in altri ambiti come la politica, la istruzione scolastica, l'integrazione con nuovi vicini, la stessa vita della Chiesa. (Simpl)

## SOSTEGNO TRA GENERAZIONI

**S**ono anni, ormai, che si parla di far rete tra le varie generazioni per venire incontro a una realtà che si presenta sempre più insostenibile. L'età adulta, infatti, sembra sempre più gravata da una condizione di molteplici fronti a cui provvedere. Quello della coppia, che senza tempo disponibile va molto facilmente in crisi; quello dei figli, problema difficile con un evolversi sociale che fa risaltare molto più impegnativo il compito di genitori ed educatori. E poi il fronte degli anziani, che vivono più di un tempo, mentre si rende spesso ingestibile una loro cura in gran parte lasciata ai famigliari già congestionati da tanti altri problemi.

È quindi diventato indispensabile rivedere una tradizione di soluzioni domestiche oggi diventate praticamente impossibili. Occorre mobilitare ogni generazione per provvedere reciprocamente, secondo le proprie possibilità che sono però da riconoscere e sollecitare: giovani, adulti, anziani delle varie età: terza, e ora quarta e sempre più anche quinta. Per cominciare da quest'ultima che sembrerebbe forse la più improponibile, proprio ultimamente si è verificato un episodio che ci è parso simbolico. Protagonista papa Francesco che invitando e accogliendo in casa Marta, nel Vaticano, il giornalista e politologo Eugenio Scalfari, ha aggiunto alla solita cordialità di due amici, Francesco Papa ottantenne e Scalfari laico non credente di 93 anni, un gesto straordinariamente significativo. Nel dare il saluto all'ospite che doveva risalire in macchina per andarsene, il Papa esonerò l'autista dal farlo e accompagnò lui il più anziano amico sostenendolo, tenendo aperta la portiera e quindi assicurandosi che Scalfari si fosse ben accomodato sul sedile per quindi salutarlo mentre partiva.

Un gesto simbolico, ma come non pensare alle tante persone badanti, anche di una certa età, che sostengono pure uomini e donne ormai avviate con tanti acciacchi alla fine della loro vita? E come non ricordarsi di tantissimi volon-

tari, magari già di una età abbastanza alta, che accompagnano la solitudine e anche le tante difficoltà per provvedere a se stessi, di persone più anziane di loro? Perché non evidenziare tutto ciò anche incoraggiando chi non ha più lavoro a non abbandonarsi al far nulla e magari alla depressione quando potrebbero essere utili reciprocamente?

Mutuo aiuto tra generazioni di età avanzata. Ma poi perché non considerare diversamente la funzione collaboratrice per esempio dei figli? Di fronte alla gran massa di chi indugia troppo al lamento per mancanza di lavoro e di attività oltre gli studi, con grande piacere stiamo constatando che in certe famiglie si va chiedendo ai figli, fin da piccoli, un aiuto domestico che contribuisce ad alleggerire le fatiche dei genitori super impegnati. Preparare la tavola, pulire la casa, farsi il letto, lavarsi la biancheria, provvedere a certe piccole commissioni e via dicendo. L'abbiamo visto fare anche da ragazzi e ragazze convinti non da forzature maldestre, ma da dialoghi motivanti e convincenti.

Per fortuna oggi si parla di tante eccellenze giovanili. Però ancora una volta si fa notizia delle eccezioni e non di tante cose ordinarie la cui conoscenza potrebbe incoraggiare giovani e genitori a cambiare ottica nelle relazioni giovani-adulti. Difficile. Ma cosa è facile oggi? Forse il vivere di lamento paralizzante?

**Luciano Padovese**



**RECUPERI.** Anche quest'anno un po' di montagna sulle Dolomiti, ai piedi della Croda Rossa dove tanta guerra ha insanguinato paesaggi mozzafiato. Ora rododendri in piccolissimi prati ai confini con le rocce delle cime colorano le rive di rosso quasi per dirci di non dimenticare. Noi in contemplazione ad immaginare la vita infernale di soldati, prima austriaci e poi italiani in trincee impervie, forniti da portatrici che affrontavano cecchini e innumerevoli metri di dislivello percorrendo sentieri incredibili. Vorremmo anche qui, come già sulle Tofane, poter raccogliere reliquie di quella pazza guerra: resti di zoccoli e scarponi, reticolati, schegge di granate, bottoni, pezzi di gavette. Recuperi che teniamo in vetrinetta davanti al tavolo di lavoro per non perdere memoria. Ora che si fanno le guerre "a pezzi" come dice Francesco; crudelissime e senza contorni di bellezza che almeno essi durino. Ma invece solo distruzioni e crudeltà. Non più soldati a combattere, ma donne e bambini dilaniati dal tritolo.

**Ellepi**

## SOMMARIO

### Perché sposarsi?

Coppie refrattarie al legarsi con "formalità" di tipo istituzionale, civile o religioso. Una delle provocazioni comuni del nostro tempo. Se ne discuterà nei prossimi incontri di Presentazione e Cultura. **p. 2**

### Potenzialità di regione unita

Superare le gelosie territoriali, unire idee e risorse per un Friuli Venezia Giulia, regione europea, dalla forte identità policentrica. **p. 3**

### Trieste porto franco

Il decreto Delrio frutto di una visione sistemica che mancava. Un salto di qualità dell'economia FVG. Motore di rinnovamento di tutto il sistema logistico e dei trasporti. **p. 5**

### Giovani agricoltori crescono

Competenza, passione, imprenditorialità. Qualcuno ce la fa, mettendosi in gioco, superando i primi step difficili. Visite a realtà in progress nel territorio pordenonese. **p. 7**

### Esami di maturità altrove

Esperienze di una docente, con il ruolo di commissario, in scuole di lingua italiana in varie parti del mondo. Tra incongruenze e sovrapprese. **p. 9**

### Sentieri Illustrati 2017

Dodici illustratori in mostra alla Galleria Saggiataria dal 23 settembre. Talento e formazione di eccellenza all'ISIA di Urbino. **p. 9 e 12**

### Due grandi fotografi

I paesaggi antropizzati di Gabriele Basilico a San Vito al Tagliamento e il tributo di Casarsa al grande Elio Ciol, protagonista in musei e collazioni internazionali. **p. 11**

### XXVI Festival Musica Sacra

Concerti, incontri e mostre d'arte in centro storici del Friuli Occidentale. A cominciare dal 9 settembre. Contaminazioni per dialoghi di pace. **p. 13**

### Dal Rock alla Gustav Mahler

Chitarre che hanno segnato la storia del rock. Piazze gremite al Blues Festival e Pordenone eletta residenza estiva della prestigiosa orchestra giovanile internazionale. **p. 15-16**

### Curiosi 2017 e Raccontaestero

Chi sono e da dove vengono i giovani da 11 Paesi, selezionati per lo stage internazionale di settembre. Terza serie degli articoli segnalati al Concorso Raccontaestero organizzato dal Servizio ScopriEuropa IRSE. **p. 18-24**



## L'EUROPA SEI TU NUOVI SIGNIFICATI

**“L'**Europa sei tu, du bist Europe, you are Europe” è da oltre trent'anni il logo delle attività di Lingua&Cultura dell'IRSE e delle nostre T-shirt. L'avevamo "copiato" da una cartolina trovata a Strasburgo durante una delle visite al Parlamento Europeo con studenti della regione, negli anni 80. Ci era molto piaciuto e continuiamo a trovarlo pieno di significato ancor ora: di ignoranze e diffidenze da combattere, con la cultura e il dialogo a tu per tu. Ancor di più ci piace averlo a simbolo in questi giorni in cui le aule Lingue attrezzate della Casa sono a disposizione dei corsi di italiano per giovani migranti organizzati da Caritas Nuovi Vicini. Ragazzi orgogliosi di trovarsi a loro agio in spazi molto curati, luminosi, con quadri alle pareti: bellezza a servizio dell'accoglienza. **L.Z.**



**CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE**

## UNA NUOVA BARBARIE INSIDIA LE CITTÀ

Riprendiamo, per chi lo avesse perso, alcuni stralci di un recente articolo – pubblicato sul quotidiano *La Stampa*, con il titolo “L’etica della location” – del grande archeologo e storico dell’arte *Salvatore Settis*, che sarà anche una delle non poche presenze eccezionali al prossimo Festival *Pordenonelegge*.

Una nuova barbarie insidia le nostre città: l’etica della location. Imperversa dappertutto, ma colpisce al cuore specialmente la più originale creazione della città italiana, la piazza. (...) La piazza italiana è l’erede più nobile e più consapevole dell’agorà greca e del foro romano. È luogo di discussione e d’incontro, di commercio e di scontro politico, di festa e di lutto. Teatro di rituali collettivi, si presta alle manifestazioni civiche, accoglie cerimonie religiose, si trasforma talora in mercato, si circonda di caffè e altri luoghi di conversazione. (...)

Questa storia secolare vacilla ormai sull’orlo dell’abisso. Da Treviso a Todi, da Pisa a Palermo, da Cagliari a Lecce capita sempre più spesso di vedere meravigliose piazze storiche invase, anzi occultate, da palcoscenici, impalcature, riflettori, sedie per spettatori, barriere, attrezzature sportive, schiere di gabinetti mobili, contenitori di rifiuti, bottiglie rotte per terra e altri detriti. (...)

Il principio che governa questo degrado, in una cacofonia di rumori che appesta quartieri interi, è l’etica della location. Ma una piazza storica che venga intesa solo come location è già morta. L’idea stessa di location implica che la piazza di per sé non è nulla, non ha una funzione sua propria, a meno che non la si riempia di qualcos’altro, non importa se tornei sportivi, concerti rock, dibattiti culturali o cantanti d’opera. A pagamento, spesso, così la piazza “rende”; mentre la piazza storica, i nostri antenati non l’avevano capita, era uno sbaglio, uno spazio vuoto che di per sé non rende nulla. (...)

La piazza fu infatti per secoli il supremo spazio sociale che crea e consolida l’identità civica e la memoria culturale, perché lo scambio di esperienze, di culture e di emozioni vi accade grazie al luogo e non grazie al prezzo. Sta ora diventando, al contrario, un non-luogo (una non-piazza), dove solo il prezzo conta, e la bellezza del luogo è solo uno specchietto per le allodole, si mostra e si nasconde.

E questo mentre crescono intorno a noi, in un processo inarrestabile, i nuovi italiani che vengono da altre culture, e a cui dovremmo saper trasmettere valori e comportamenti senza i quali ogni discorso sulla tutela dei centri storici e dei paesaggi presto diventerà lettera morta. (...)

L’etica della location è più difficile da battere perché si nasconde dietro eventi effimeri, ma in molte città cresce la protesta e il fastidio. Riusciremo, noi italiani, a ricordarci che una piazza storica deve vivere, mostrare, difendere, la propria dignità?

(**Salvatore Settis**  
in *La Stampa* 12 luglio 2017)



## PERCHÈ SPOSARSI? NON BASTA L’AMORE?

*Una delle provocazioni comuni del nostro tempo*

Saranno pieni di interrogativi gli incontri di Presenza e Cultura 2017-18 che si propongono di interpellare le coscienze di tante persone, e non solo giovani, in merito a comportamenti che stanno segnando il costume del nostro tempo in velocissima e non poco sconvolgente evoluzione. Intendiamo qui affrontare uno di questi interrogativi che riscontriamo ritornante e che accompagna uno dei più rivoluzionari fenomeni della nostra società. Si tratta della grandissima diffusione delle convivenze di coppie che rinunciano a celebrare qualsiasi tipo di matrimonio. Se fino a pochi anni fa gli interessati al nuovo corso si avvalevano di motivazioni che riguardavano situazioni difficili di carattere economico o sociale, oggi invece stanno facendoci strada dichiarazioni di principio. Perché sposarsi, cioè legarsi con “formalità” di tipo istituzionale (civile o religioso) quando il convivere di coppia sarebbe un fatto riguardante sentimenti e vita intima dei due? Perché non dovrebbe bastare solo l’amore per mettersi insieme? E’ indubbio che, almeno a parole, sia fondamentale mettere l’accento sul valore prioritario dell’amore quando si parla di coppia. Tuttavia, a ben guardare la realtà e pure i convincimenti di chi oggi facilmente pone quegli interrogativi che ci siamo proposti di sondare come provocazioni comuni del nostro tempo, ci sono non pochi e non poco gravi equivoci da rilevare.

**Il primo equivoco non di poco conto** ci sembra innanzitutto l’identificare una celebrazione di matrimonio come formalità. Non si può certo dire che sia fatto puramente burocratico dichiarare in pubblico l’impegno di una donna e di un uomo di mettere insieme la propria vita, tutta la propria vita, con delle conseguenze tutt’altro che secondarie. Formando un nucleo familiare attraverso una convivenza da cui possono nascere nuove persone si assumono responsabilità da cui la società non può essere tagliata fuori. Sono diritti e doveri che devono essere tutelati sia per il nuovo soggetto, la coppia, che inizia un percorso nuovo di condivisione di vita, non solo intima tra donna e uomo, sia per i nuovi soggetti che sono i figli. Non si possono considerare se non garanzie parziali gli interventi sociali che comunque riconoscono a chi nasce la garanzia di diritti fondamentali. Il matrimonio civile, prima di essere un legame – nel senso limitativo della libertà – deve essere considerato una difesa della famiglia, universalmente riconosciuta centro e motore vitale di ogni società, e quindi una garanzia anche per chi la famiglia la costituisce. Per quanto poi riguarda il matrimonio religioso è da dire che la grande ignoranza in materia non permette di valutare il grande valore aggiunto che è ben altra cosa delle suggestioni di celebrazioni liturgiche. È, invece, per chi ci crede è una consacrazione che garantisce una particolare presenza di Dio e del suo aiuto nella quotidianità ininterrotta di una famiglia.

**Il secondo equivoco è anche più radicale.** Riguarda quello che con tanta facilità si definisce amore. Basterebbe l’amore per escludere il senso sociale del matrimonio civile e il valore sacro di quello religioso? Ma quale amore sarebbe di per sé bastevole? Proprio anche per fermarsi alla vita di reciprocità di una coppia, può bastare la suggestione del sentire, o la passione che tanto attrae per poi sfumare facilmente? La lunga esperienza che abbiamo potuto fare intorno alle esperienze di matrimoni o anche di convivenze andati in fumo ci evidenziano proprio l’equivoco di aver scambiato per amore tali esperienze che non esiteremo a definire superficiali, sostanzialmente adolescenziali. Ormai non sono soltanto gli studiosi di etica che richiedono ben altra sostanza per definire un vero amore; sono considerazioni abbastanza comuni anche per i più profondi studiosi di psicologia, sessuologia, pedagogia, specie se abbinano scienza a prassi di accompagnamento di coppie e famiglie. Appare chiaro, ormai, che l’amore necessario ad una condivisione di vita non può essere solo di sensazioni e attrazioni ondive, ma deve essere considerato il fondamento di un patto (non di un contratto) che possa durare potenzialmente tutta la vita. Un amore che quindi miri ad essere accoglienza reciproca, complicità, conoscenza crescente, solidarietà, pazienza, capacità di perdono. Un amore non solo di istinto, quindi, ma di impegno. Virtuoso. Perché se no non può durare e lo si considera “a tempo”, come è possibile mettersi insieme anche per una semplice convivenza?

Luciano Padovese

## VULNERABILI NEL QUOTIDIANO

*Dal 10 ottobre nuova serie  
dei Martedì a dibattito  
appuntamento mensili  
con Luciano Padovese*

“Vulnerabili nel quotidiano. Un labirinto di messaggi e valori” è il tema conduttore della 26ª serie dei seguitissimi incontri di Presenza e Cultura, condotti da Luciano Padovese, con la sua competenza di teologo morale e la grande carica di umanità nell’avvicinare ed ascoltare le persone più diverse.

Qui di seguito una sua breve introduzione al tema: “Può sembrare anche strano impostare una serie di dibattiti, ormai tradizionali nella lunghissima storia di Presenza e Cultura, in forma molto problematica. Ma si vorrebbe proprio partire dalla realtà di un modo di pensare tanto disorientato anche sui contenuti della vita e della morale. Abbiamo cercato di individuare alcuni nodi particolarmente significativi del modo di pensare abbastanza comune, pure in ambienti che dovrebbero apparire meno confusi. Senza la pretesa di essere esaurienti, ma affidandoci ancora una volta alla ricchezza di dibattiti che in tanti anni si sono rivelati proficui e pure apprezzati”.

Un ciclo di sei incontri mensili, da ottobre di quest’anno al marzo 2018, sempre di Martedì con inizio alle ore 20.45, presso l’Auditorium del centro di cultura Casa dello Studente Zanussi di Pordenone. Si inizierà martedì 10 ottobre 2017 con “Cos’è bene e male oggi. Riconoscersi nella folla o discernere nel silenzio?”. Per proseguire Martedì 7 novembre con “Quanto conta la coscienza personale. Siamo liberi di decidere? Devi o Se vuoi?”. Martedì 5 dicembre “Per esempio: perché sposarsi? Non basta l’amore?”. Si riprende nel nuovo anno, Martedì 9 gennaio, con “Per i giovani i valori cambiano. È tutto sbagliato?”. Martedì 6 febbraio “Infedeltà nelle promesse. Tradimenti o aperture al nuovo della vita?”. Ultimo appuntamento Martedì 6 marzo “Papa Francesco e la misericordia. Una morale permissiva?”.

Come consuetudine pluriennale, gli incontri sono aperti a tutti gli interessati e il dibattito che segue ne è caratteristica sostanziale.

## IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura  
Amministrazione, diffusione,  
pubblicità: Presenza e cultura  
33170 Pordenone, via Concordia 7,  
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584  
Abbonamento 2017  
cc postale 11379591  
IBAN  
IT45 W 07601 12500  
000011379591  
per dieci numeri annuali:  
ordinario € 15,00,  
sostenitore € 20,00,  
di amicizia € 30,00 e oltre;  
la singola copia € 1,50  
Autorizzazione: Tribunale  
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

**Luciano Padovese**  
Direttore responsabile

**Laura Zuzzi**  
Coordinamento di redazione  
Gruppo redazionale

Martina Gheretti Luciano Padovese  
Giancarlo Pauletto Stefano Polzot  
Giuseppe Ragona  
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto  
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo  
ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagraf - Padova  
Associato all’Uspi  
Unione Stampa  
Periodica Italiana





## POTENZIALITÀ DI UNA REGIONE UNITA SUPERANDO LE GELOSIE TERRITORIALI

*Mentre l'economia si trasforma e il porto di Trieste diventa strategico per nuovi investimenti, una politica miope vive aggrappata a logiche del passato, invece di unire idee e risorse per una regione europea dalla forte identità policentrica*

L'economia si trasforma, la politica arranca. I segnali sono evidenti. Il porto di Trieste ha ottenuto un riconoscimento di tutto rispetto. È entrato in un sistema di fiscalità agevolata che lo mette nelle condizioni di diventare parte integrante di una piattaforma logistica europea. Trieste è una città inserita in un contesto geopolitico internazionale molto dinamico. Non a caso i cinesi, alla caccia di business per rilanciare la "Via della seta", hanno fiutato le potenzialità e sono pronti a investire ingenti capitali. Si tratta di investimenti che potranno attrarre di altri, creando una rete di infrastrutture con prospettive interessanti per il Friuli Venezia Giulia. Tutta la regione potrà agganciarsi a quel nodo strategico, magari attraverso i centri intermodali sino a oggi sottodimensionati. Si riaprono le partite della grande viabilità autostradale, dell'aeroporto, dell'alta velocità ferroviaria, delle bande ultralarghe e veloci.

Non solo. Si prospettano orizzonti promettenti per la manifattura di nuova generazione, quella ricca di tecnologie e di capitale umano di prim'ordine. Sta lì il futuro, al quale sono legati i poli scientifici e il sistema universitario. L'obiettivo è quello della crescita di qualità necessaria a competere in un mondo globale. Trieste è un riferimento carico di valore aggiunto per tutti, eppure si riaccendono conflittualità e gelosie territoriali di retroguardia: robe vecchie, di scarso significato. Una politica miope vive aggrappata a logiche del passato. Si vorrebbe spaccare in due realtà contrapposte la nostra Regione: il Friuli e l'area triestina, tanto per scopiazzare il modello del Trentino



Alto Adige, che però appartiene a tutt'altra storia. E c'è chi pensa ancora a un Friuli storico sostenuto da ragioni identitarie proprie di un autonomismo vecchia maniera. A chi serve procedere cocciutamente in questo modo? Ci sono invece diverse specificità territoriali da rispettare e valorizzare, che costituiscono le tessere di un unico mosaico che si chiama Friuli Venezia Giulia (senza più il trattino di divisione). Perché non lavorare con idee e risorse per una regione finalmente policentrica?

Il chiacchiericcio si consuma stancamente attorno a dispute su organigrammi che non hanno più il peso di una volta. Per esempio, non si può pensare di vivere solo di Camere di commercio, che contano ormai poco, o niente, sullo scacchiere del potere. Sono messe in discussione dagli stessi imprendi-

tori, soprattutto da quelli abituati a masticare competitività e internazionalizzazione. Molti di loro le chiuderebbero volentieri, perché le considerano irrimediabilmente azzoppate da politica e burocrazia. Intanto, però, è in corso un'operazione per la loro ristrutturazione, a seguito della quale l'ente di Pordenone enterebbe nell'orbita udinese. Verrebbe da dire: chisseneffrega, tanto è un'azione di scarso peso. C'è un "però" che apre una vertenza per un atto ingiustificato e odioso. Quando si sfilia repentinamente a un territorio una sua creatura, tra l'altro attraverso furbie politiche, lo si schiaffeggia fino a umiliarlo. Perché colpire Pordenone?

La contesa sulle Camere di commercio è nata male. La legge di riordino impone infatti l'accorpamento dei piccoli enti, ma a pagare il conto più salato sono i ter-

ritori che non hanno santi a cui votarsi. La normativa è stata più volte stiracchiata per soddisfare esigenze di campanile, come spesso accade. La struttura pordenonese è rimasta incastrata nella tagliola degli accorpamenti: "Che vada con Udine". Di fatto, con alcune manovre sotterranee, è stata resa difficile la soluzione ideale di un ente camerale unico per il Friuli Venezia Giulia, anche se in politica non tutto è ancora perduto. C'è ancora la possibilità di giocare la carta dell'autonomia regionale (come tenta di fare la giunta Seracchiani) per trattare con il Governo una soluzione equa per tutti, cioè proprio quella di ripristinare l'ipotesi della struttura unica, magari con la presidenza da assegnare a rotazione nel rispetto dei territori, per non lacerare equilibri storicamente fragili.

Il criterio adottato per le Camere di commercio sarà applicato anche per le Fiere? E accadrà ancora per altri enti o associazioni? Si procederà penalizzando sempre le aree che hanno l'unica colpa di essere più piccole delle altre? In realtà, non esiste un caso Pordenone, una città che non deve dimostrare nulla a nessuno, perché ha i fondamentali economici, sociali e culturali in ordine. Non chiede niente, che non sia la pari dignità. Si pone invece una questione che riguarda il Friuli Venezia Giulia nel suo insieme. La regione, per essere competitiva, non può perdersi nelle infinite conflittualità legate ai campanilismi. È tempo che si liberi definitivamente dai fantasmi di storie ormai archiviate, che riaprono in continuazione vecchi contrasti: Udine contro Trieste, Pordenone contro Udine, se vogliamo fermarci soltanto ai centri più grossi.

Emergono le caratteristiche di una terra litigiosa. Proprio quando i nemici imposti dalla Guerra Fredda non esistono più, ecco che ne vengono inventati di altri dentro la stessa regione. Le logiche politiche danno l'impressione di non aver compreso compiutamente le dinamiche internazionali. Il Friuli Venezia Giulia non riesce a vivere la straordinaria dimensione europea. Non si è liberato dalla sindrome confinaria, spreca risorse in una lotta sotterranea di tipo territoriale. Eppure, solo che lo volesse, potrebbe giovare del valore aggiunto del suo policentrismo, il quale, per dare benefici fondamentali a tutti, chiede semplicemente una visione comune di crescita, unita a comprensione, rispetto delle varie identità, dialogo e solidarietà.

**Giuseppe Ragogna**

**Centro Culturale  
Casa A. Zanussi Pordenone**



**[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)**

seguici anche su



**[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://facebook.com/centroculturapordenone.it)**

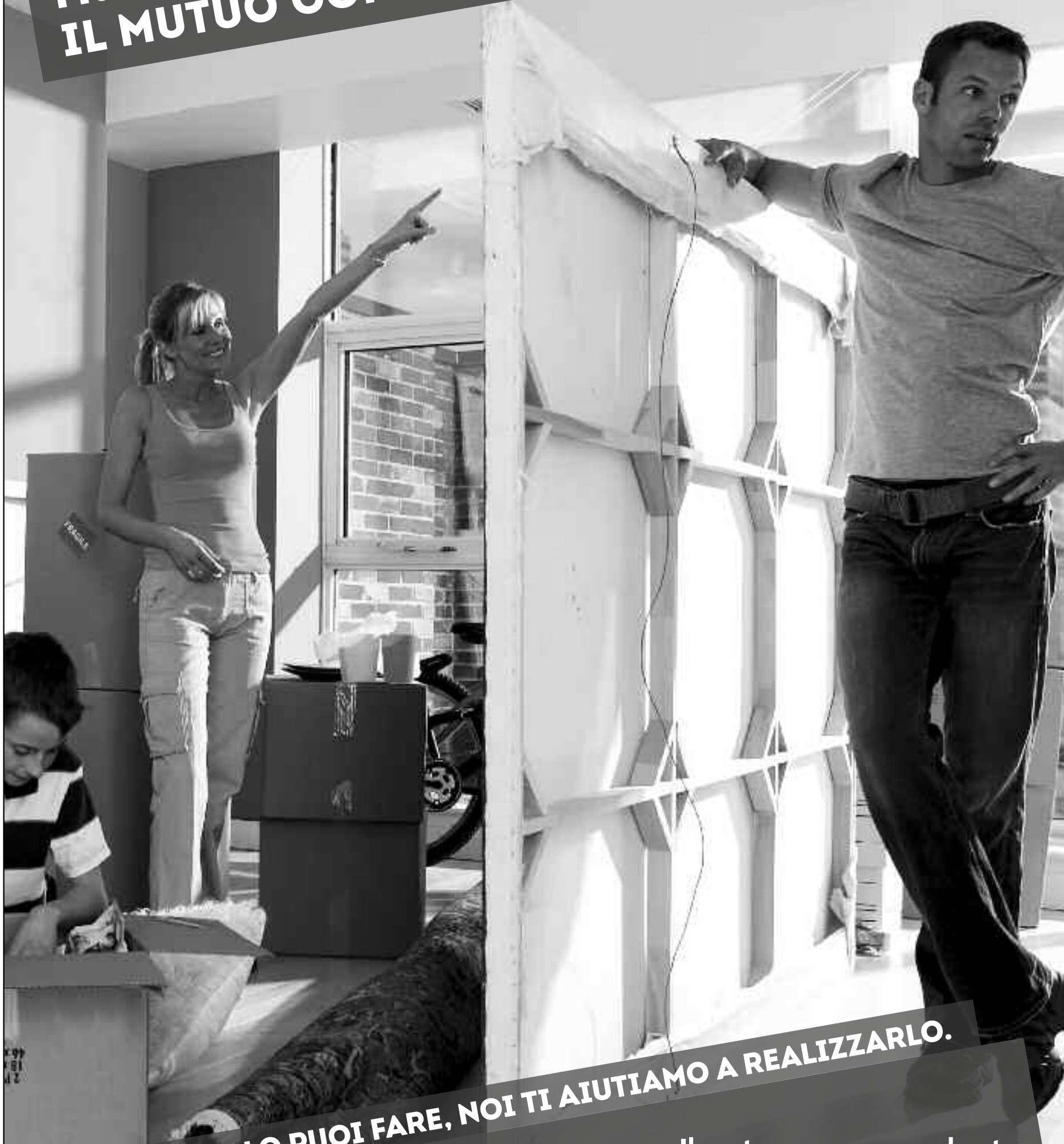


**[youtube.com/culturapn/videos](https://youtube.com/culturapn/videos)**



**[twitter.com/ScopriEuropa](https://twitter.com/ScopriEuropa)**

**MutuoUp:  
IL MUTUO CON QUALCOSA IN PIÙ.**



**SE LO SOGNI LO PUOI FARE, NOI TI AIUTIAMO A REALIZZARLO.**

**Il mutuo non sempre basta  
se si presentano spese non preventivate.  
Con MutuoUp puoi contare su un importo aggiuntivo,  
fino al 10% del valore del mutuo per l'acquisto dell'immobile.**

Banca del gruppo INTESA  SANPAOLO

    [intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)



**CASSA DI RISPARMIO  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. MutuoUp è disponibile esclusivamente per la finalità di acquisto dell'immobile; la quota aggiuntiva non può essere superiore al 10% dell'importo erogato per l'acquisto dell'immobile nel rispetto dell'importo massimo finanziabile. L'erogazione della quota aggiuntiva potrà avvenire una sola volta, a condizione che tutte le rate siano state regolarmente pagate alle scadenze previste ed il mutuo non sia in un periodo di sospensione del pagamento delle rate. In caso di acquisto prima casa l'imposta sostitutiva e gli interessi maturati sulla sola quota aggiuntiva non potranno beneficiare della detrazione fiscale prevista per legge. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali consultare le Informazioni Generali disponibili in Filiale e sul sito della Banca. La concessione del mutuo è subordinata all'approvazione della Banca.



## TRIESTE PORTO FRANCO STRATEGIE PER SALTO DI QUALITÀ DELL'ECONOMIA FVG

*Il decreto Delrio frutto di una visione sistemica che mancava e che si innesta su un tessuto produttivo che ha necessità di una proiezione verso il mare e il Nord Europa. Motore di rinnovamento di tutto il sistema logistico e dei trasporti*

Si chiama piattaforma logistica la chiave di volta per far fare un salto di qualità al sistema economico del Friuli Venezia Giulia dando nuove prospettive anche al settore manifatturiero. Ci crede la Regione, che si è dimostrata molto attiva da questo punto di vista; ci credono le categorie economiche e le parti sociali. Lo sguardo innovativo è quello complessivo ovvero di non considerare il porto di Trieste come semplicemente il porto del capoluogo giuliano, ma l'asse sul quale ruota l'intero sistema della portualità (Monfalcone e Porto Nogaro), gli interporti disseminati nel territorio, incluso Pordenone, la rete autostradale alle prese con i lavori per la realizzazione della Terza corsia, la rete ferroviaria e quella aeroportuale.

Una visione sistemica che mancava e che si innesta su un tessuto produttivo che ha necessità di una proiezione verso il mare e il Nord Europa

Pensiamo in tal senso alla rivoluzione Fincantieri, la società della cantieristica passata dalle difficoltà degli anni scorsi alla fase di espansione attuale tanto da creare un indotto che si riverbera sull'intero territorio regionale e anche oltre costituendo un'opportunità, ad esempio, per il comparto del contract determinante per il settore del legno arredo.

Decisivo per la strutturazione di una grande piattaforma logistica il decreto Delrio, firmato nel giugno scorso, che assegna a



Trieste le prerogative di porto franco. Un riconoscimento atteso fin dal 1994, ai tempi della riforma portuale, che contiene un primo vantaggio dal punto di vista fiscale: porto franco significa che chi importa ed esporta a Trieste avrà 60 giorni di tempo per pagare tutte le imposte che devono essere versate alla Dogana, a cominciare dall'Iva. Negli altri porti d'Italia quelle somme devono essere invece pagate in anticipo, mentre a Rotterdam, solo per fare un esempio di quello che avviene in Europa, tra le varie facilitazioni propagandate con gli operatori marittimi c'è la possibilità di ri-

mandare il pagamento per un mese, la metà di ciò che viene ora concesso a Trieste.

L'Autorità portuale, inoltre, diventa l'unico punto di riferimento per gli operatori realizzando una decisiva semplificazione burocratica. Tutto ciò dovrebbe comportare l'auspicabile attrazione di aziende orientate all'assemblaggio e alla trasformazione delle merci soprattutto di medio-alto valore per dirottarle verso il Nord e l'Est Europa, meta già dei 170 treni merci che ogni settimana raggiungono quei Paesi da Trieste.

Ma la qualificazione di porto franco sarebbe una potenzialità

inespressa se non si collegasse al rinnovamento dell'intero sistema logistico. All'Aeroporto di Ronchi dei Legionari sono in corso i lavori per la realizzazione del polo intermodale. Ronchi sarà il primo scalo del Nordest collegato con la linea ferroviaria che grazie agli investimenti ottenuti dal Governo verrà già adattata ad accogliere l'alta velocità, con il piano di velocizzazione della linea Trieste-Venezia cui si collegano gli importanti investimenti per il nodo di Udine e la stazione di campo Marzio. In questo modo i treni veloci, come avviene ora, non si fermeranno a Venezia. È in atto,

inoltre, un tavolo di confronto multilaterale per avere presto un collegamento ferroviario diretto con la Slovenia.

C'è quindi, come accennato, tutta la partita relativa alla Terza corsia dell'A4, i cui cantieri dovrebbero concludersi nell'arco di 4 anni, che permetterà di superare l'imbutto attuale, reso ancora più drammatico dall'incremento che si sta registrando del trasporto merci su gomma lungo la direttrice Est-Ovest europea. Una rete più efficiente collegata, sia via treno, sia via Tir, ai poli intermodali, uno dei quali, per l'appunto, è quello di Pordenone.

Ecco quindi la visione sistemica: il Friuli Venezia Giulia come piattaforma logistica verso il Nord e l'Est Europa e l'autostrada del mare di cui potranno beneficiare, ovunque siano nel territorio regionale, le aziende manifatturiere orientate alle esportazioni ovvero quelle che in questi anni di crisi hanno maggiormente assunto un orientamento anticiclico. È incoraggiante, nel sostegno a questa operazione, il fatto che Confindustria si stia preparando a unificare le sedi provinciali in un unico organismo regionale, come ha già fatto la Cisl. Un cambio di passo che dovrebbe portare a una visione diversa dei problemi: non quella dei campanili, bensì del Friuli Venezia Giulia come entità unitaria. Un buon modello per rinnovare e rilanciare l'idea di Specialità.

**Stefano Polzot**

### Incontriamoci al Centro

\ Getting together at the Centre



# www.centroculturapordenone.it

### Appuntamenti, corsi, incontri

\ Meetings, conferences, lessons



promozione culturale  
aggregazione  
e formazione  
in sinergia



**CICP**  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE



**IRSE**  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA



**PEC**  
PRESENZA E CULTURA



**UTE**  
UNIVERSITÀ  
DELLA TERZA ETÀ  
PORDENONE





## TRA AMBIENTE PERSONE E PRODOTTI ESPERIENZE INSIEME NEL TERRITORIO

Conclusa la seconda parte della serie 2017 di "Percorsi ed esperienze del territorio" proposti dal Centro Culturale Casa Zanussi Pordenone. Arte, bicicletta, letteratura, giovani agricoltori pionieri. Altre sorprese in preparazione per l'autunno



SESTO AL REGHENA > CORDOVADO > Bici, arte e poesia con Giancarlo Pauletto e Pic-nic con Michela de "Il Grappolo"



CASTELLO D'AVIANO > Elicitaly, Andrea Toffolon e le sue chioccioline bio



PIANCAVALLO > Armo1191 e l'arnica montana a quota 1191 mt con Francesca Muner e Antonio Conzato

Competenza, passione  
imprenditorialità  
mettersi in gioco  
superando step difficili

Nico Nanni

## GIOVANI AGRICOLTORI RISCHI E LIBERTÀ

**A** conclusione del terzo ciclo dell'iniziativa "Percorsi ed esperienze nel territorio, luoghi storia e lavoro" che il centro culturale Casa Zanussi di Pordenone propone per una migliore conoscenza del territorio pordenonese, in un'assoluta domenica di giugno si sono visitate due originali realtà produttive nel settore agricolo, frutto di un'imprenditorialità attenta all'ambiente e soprattutto della voglia di alcuni giovani di esplorare strade nuove, di rischiare, di mettersi in gioco.

Queste esperienze stimolano delle riflessioni sul mondo del lavoro e sul rapporto dei giovani con il lavoro. Già altri hanno notato su queste stesse pagine (vedi Giuseppe Ragona, *Il Momento*, marzo 2017) che sono numerosi i giovani che spesso abbandonano lavori "tradizionali" per scegliere di dedicarsi all'agricoltura diventando "padroni di se stessi". È, questo, un trend col segno più a livello nazionale, ma che anche nella nostra regione sta assumendo una consistenza interessante. Da parte nostra vorremmo approfondire alcuni aspetti specifici, partendo dalle realtà visitate.

**ELICITALY** Andrea Toffolon non ha nemmeno trent'anni, ma è già un imprenditore agricolo. Laureato in Scienze politiche, con esperienze di formazione e lavoro in Inghilterra e di lavoro "a tavolino" in Italia, ha deciso che quella vita non fa per lui e riaffiora una sua vecchia passione – nata



anni prima dalla visione di un documentario – per le lumache. Da qui la decisione di documentarsi e di studiare la coltivazione di questi molluschi. Quindi la partenza: affitto di alcuni terreni in zona Castello di Aviano per la produzione di lumache destinata sia alla gastronomia che alla cosmesi. Nasce così "Elicitaly" (dal greco "elix" spirale e "Italy"): la scelta di Andrea è di un allevamento all'aperto, biologico e tecnicamente innovativo (ad esempio con l'irrigazione a goccia). Il giovane produttore dovrebbe poter beneficiare dei finanziamenti previsti dal Piano di sviluppo rurale (fondi europei e regionali), ma la burocrazia frena e ritarda, com-

plice anche la non previsione, nelle procedure, della coltivazione di lumache. Il mercato gastronomico ha già risposto positivamente alle aspettative di Toffolon e gli affari stanno procedendo con soddisfazione, nonostante la fatica fisica e quella mentale per dover sbrigare un'infinità di pratiche. Ora sta per iniziare il secondo filone: quello della cosmesi. Con la "bava" delle lumache si possono realizzare (in un laboratorio specializzato in Carinzia) creme cicatrizzanti e anti-age. Una nuova sfida da affrontare.

**ARNO 1191** L'acronimo sta per ARnica MOnтана e 1191 è la quota della coltivazione in Piancavallo. L'idea di produrre arnica

montana – una specie sempre meno reperibile in natura e quindi protetta – è venuta ad Antonio Conzato – la cui famiglia è attiva da tre generazioni nell'imprenditoria agricola – che ha coinvolto nell'avventura la moglie Francesca (che ha lasciato il posto fisso) e il cognato Andrea Muner.

Reperiti dei terreni in zona Castaldia (vicino a Casera Del Medico e nei pressi del sentiero che scende a Madonna del Monte), questi tre giovani si sono interstarditi nella loro idea e così – con tanta fatica fisica per dissodare il terreno pieno di sassi – è nata questa realtà produttiva che ha anche un valore estetico: il giallo intenso del fiore e quello

verde delle foglie immersi nel verde della montagna e nell'azzurro del cielo danno un colpo d'occhio unico. L'arnica fiorisce – nel secondo anno di coltivazione – tra metà giugno e metà luglio. I fiori freschi vengono raccolti a mano e vengono essiccati naturalmente. Quindi vengono conservati sotto vuoto fino al momento dell'estrazione dei principi attivi tramite macerazione in olio di semi di girasole. Infine la trasformazione in crema e in olio con ottime proprietà antidolorifiche e antiinfiammatorie e antisettiche in caso di ferite. Per la coltivazione – ogni operazione avviene a mano – non vengono utilizzati fitofarmaci e diserbanti e quindi è naturale.

Quali considerazioni si possono trarre da questi due esempi (tra i tanti che stanno fiorendo proprio nel Friuli Occidentale)? Che se lo vogliono, anche i giovani possono trovare occupazioni alternative al posto fisso (d'altronde di difficile reperibilità); che se hanno dei sogni devono avere anche il coraggio per farli divenire realtà; che non devono scoraggiarsi davanti alla fatica e alle prime difficoltà specie burocratiche. Di contro va detto che la burocrazia dovrebbe aiutare e stimolare queste esperienze anziché mortificarle. Certo, raccontata così può sembrare una passeggiata: nella realtà non lo è, ma dove ci sono passione e volontà ci sono anche i risultati.

QUARTA EDIZIONE

Percorsi  
ed esperienze  
nel territorio

CUSTODI  
DELL'AMBIENTE  
PERSONE  
PRODOTTI  
PAESAGGI



info Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone  
telefono 0434 365387 - [info@centroculturapordenone.it](mailto:info@centroculturapordenone.it) Coordinamento di Maria Francesca Vassallo

CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE

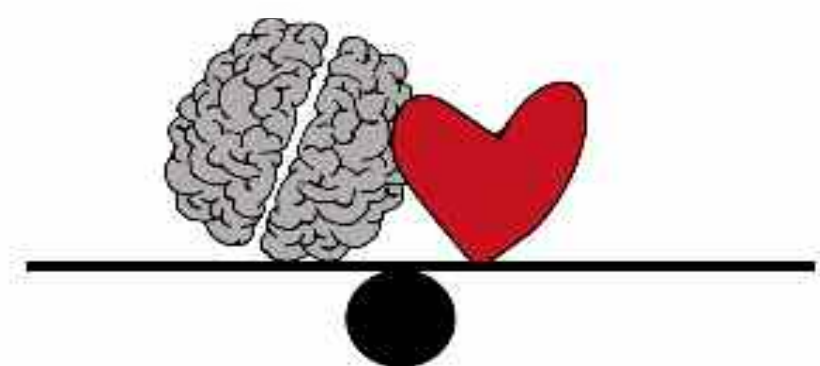
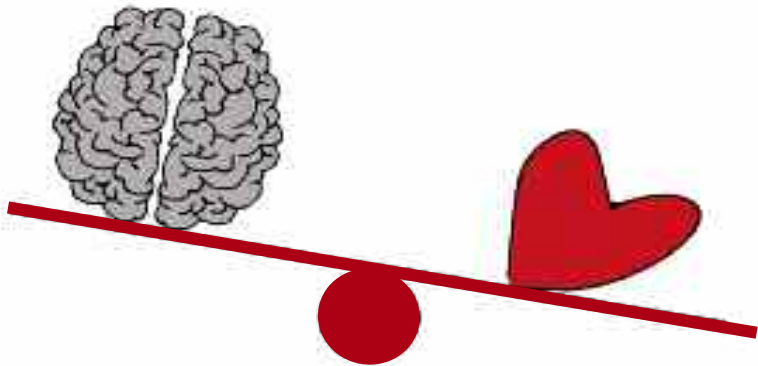
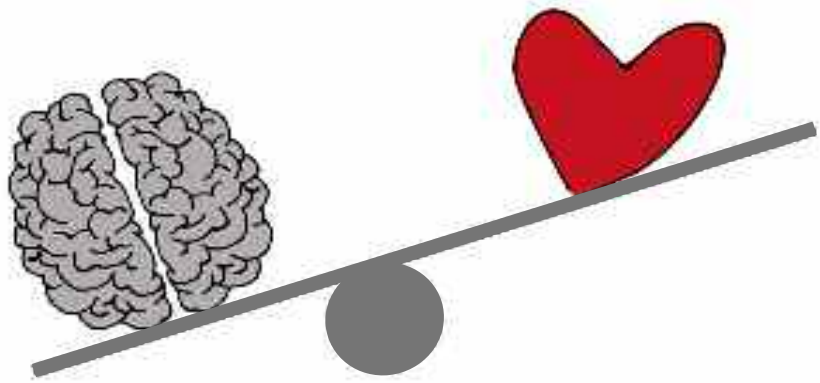
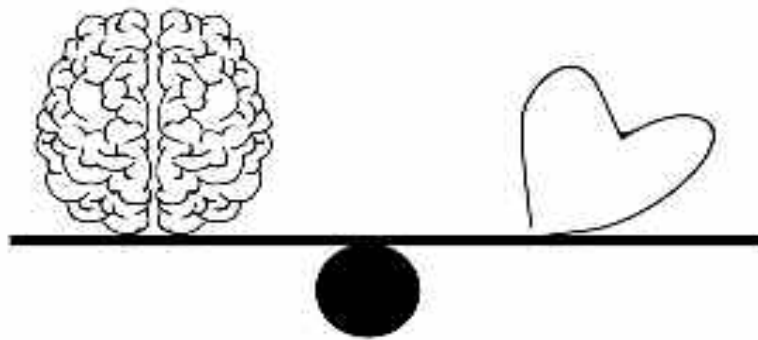
FRIULI VENEZIA GIULIA  
[www.fvg.it](http://www.fvg.it)

REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

organizzazione tecnica:  
ANTONIETTI VIAGGI di ROBINTUR SPA Pordenone



Iniziativa di rilevanza turistica ai sensi della L.R. 2/2002 art. 174, nell'ambito delle manifestazioni e iniziative promozionali della Regione Friuli Venezia Giulia - Turismo FVG.



**IRSE**  
**ISTITUTO REGIONALE**  
**STUDI EUROPEI**  
**FRIULI VENEZIA GIULIA**

**VECCHIE E NUOVE DIPENDENZE**  
**NEUROSCIENZE APPROCCI INCROCIATI**

**AFFASCINATI DAL CERVELLO / 10**

**PORDENONE SETTEMBRE-OTTOBRE 2017**

Anteprima del Corso IRSE  
 nell'ambito del Festival Pordenonelegge

**GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 2017 ORE 18.00-20.00**  
 [fino ad esaurimento posti]

**VENERDÌ 15 SETTEMBRE 2017 ORE 10.30-12.30**  
 [per le Scuole Superiori previa prenotazione  
 dal 4 all'11 settembre al [www.pordenonelegge.it](http://www.pordenonelegge.it)]

**SCEGLI COSA VOGLIO**  
 Matematica della scelta istintiva  
 Lezione/spettacolo di **TAXI1729**  
 di **Paolo Canova** matematico e **Diego Rizzuto** fisico  
 Campagna di informazione sulla matematica  
 del gioco d'azzardo

**GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 2017 ORE 15.30-17.30**  
**COMUNICARE LA SCIENZA**  
**OLTRE LE EMOZIONI**  
 Come si diffonde l'ignoranza  
**SILVIA BENCIVELLI** giornalista scientifica, scrittrice  
 e conduttrice radiotelevisiva

**GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 2017 ORE 15.30-17.30**  
**DIAGNOSTICARE E CURARE**  
**I DISTURBI DA USO DI ALCOL**  
 Focus su emozioni e trauma  
**MAURO CIBIN** medico psichiatra, direttore Servizio Dipendenze  
 Dolo/Mirano, coordinatore Comitato Scientifico Centro Soranzo

**GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 2017 ORE 15.30-17.30**  
**LA DIPENDENZA DA GIOCO**

**NON È UN GIOCO**  
 Vizio malattia business?

**GRAZIANO BELLIO** medico psichiatra, direttore Servizio  
 Dipendenze Asolo

**GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 2017 ORE 15.30-17.30**  
**NEUROFEEDBACK**

**E LA "FORZA DEL PENSIERO"**  
 Quanto possiamo leggere la mente?

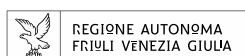
**PIETRO PAOLO BATTAGLINI** neurofisiologo del Dipartimento Scienze  
 della Vita dell'Università di Trieste

**LA PARTECIPAZIONE AGLI INCONTRI**  
**È GRATUITA E APERTA A TUTTI**

È comunque gradita l'iscrizione, facendo pervenire i propri dati  
 entro il **12 settembre 2017** alla Segreteria IRSE 0434 365326  
[irse@centroculturapordenone.it](mailto:irse@centroculturapordenone.it)

Gli **STUDENTI** che desiderano un certificato di frequenza  
 a uno o più incontri, devono richiederlo al momento dell'iscrizione.

**AUDITORIUM**  
**CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE**  
**IRSE - ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI**  
**DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**  
 Via Concordia 7 – Pordenone  
[www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)  
[irse@centroculturapordenone.it](mailto:irse@centroculturapordenone.it)



Il programma è inserito come Progetto dell'Irse  
 anche all'interno del calendario  
 dell'anno accademico 2017-2018  
 dell'**Università della Terza Età di Pordenone.**





# CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura  
arte, musica, libri, cinema  
a cura del Centro Iniziative  
Culturali Pordenone

## ESAMI DI MATURITÀ ALTROVE REALTÀ PIÙ O MENO ESOTICHE

*Esperienze da docente con il ruolo di commissario di esame in Licei di lingua italiana in varie parti del mondo. Argentina, Corno d'Africa, Svizzera. Tra incongruenze e sorprese*



*Affascinati dal cervello/10  
Due grandi della fotografia*

**A**frica, Sudamerica, Europa e il vicino Friuli. Gli esami di maturità mi hanno portato a svolgere il ruolo di commissario in contesti molto diversi e distanti, accomunati però dallo studio non sempre matto e disperatissimo di Dante, Manzoni e Leopardi, a tutte le latitudini identificati come radice e anima dell'Italia. Scuola italiana Cristoforo Colombo, Buenos Aires. Gli studenti mi sono sembrati logorroici ed imprecisi, abituati a frequentare una scuola esclusiva e per questo leggermente boriosi. Maradona e Messi sono gli eroi che spuntano anche come punti di riferimento nei temi d'esame, simboli dell'emancipazione sociale e di successo. Dell'Italia i maturandi argentini hanno una percezione strana, da cartolina, perché hanno visitato in gita solo le città d'arte o fatto shopping nelle boutique esclusive di Milano e, anche se studiano la Divina Commedia e il Risorgimento, ne rimangono distanti e conservano calore e passione solo per El Gaucho Martin Fierro o per Eva Duarte. L'Italia invece un bellissimo sogno per gli studenti delle scuole italiane di Addis Abeba e di Asmara dove ho riscontrato la insensatezza del Ministero nel dare tracce d'esame uguali per tutte le scuole italiane all'estero da Zurigo a Tunisi. E così i maturandi in un Paese africano si trovano a svolgere temi sulla robotica o internet, soggetti piuttosto lontani per chi, come molti, vive ancora in condizioni davvero precarie sia dal punto di vista economico che politico.

**Dell'Italia studiano lingua e cultura con singolare** devozione come un patrimonio sacro da rispettare, molto lontano nel tempo e nello spazio. Gli studenti del Corno d'Africa vengono a contatto infatti con il nostro paese solo attraverso i loro docenti italiani e attraverso lo studio: una conoscenza anche profonda ma mai diretta. L'esperienza viva è quella del lontano passato coloniale con molte differenze perché la parentesi italiana in Etiopia ha lasciato ferite aperte e ad Asmara invece ha creato una città, da poco patrimonio Unesco con teatri, viali e luoghi d'incontro amatissimi, che riportano all'Art Déco e al futurismo degli anni Trenta. Il principale viale della città è aperto ai pedoni e alle automobili, ma non alle biciclette: il cartello stradale che ne impedisce l'accesso era ritenuto molto elegante e perciò posto in pieno centro dove rimane tuttora. Dal Sud al Nord del mondo. A Lugano il Liceo Scientifico Leonardo da Vinci è alloggiato in uno degli edifici storici più rappresentativi nella via principale della città attorniato da gioiellerie dai prezzi impossibili. Gli studenti che lo frequentano non sono numerosi e sono quasi tutti italiani e poco in sintonia con le abitudini elvetiche; in buona parte figli di un mondo del lusso: agli esami qualche studente è arrivato con la Porsche e anziché lo zaino Invicta, le maturande hanno contenuto in pochette griffate il materiale di cancelleria. La ricchezza però non si è dimostrata in molti casi come ostentazione ma come vivacità di contenuti appresi in esperienze internazionali. Aldilà delle apparenze e del lusso, il Liceo Da Vinci si è rivelata una scuola inclusiva ed accogliente, al contrario di quella svizzera che relega gli studenti con problemi anche lievi, come la dislessia, in classi differenziate per figli di un dio minore.

**Ed, infine, quest'anno, l'esame di Maturità** mi ha portato in un contesto vicino e lontano: Udine e, fra tutte, questa in un certo senso si è rivelata l'esperienza più "esotica". Pochi chilometri ad est e il semplice superamento di un fiume segnano infatti il passaggio a un mondo diverso. Di poche parole, precisi e compatti, con la tipica cadenza sincopata, gli studenti del Liceo Marinelli, che ho conosciuto, mi sono sembrati differenti dai miei: mi ha colpito il loro orgoglio e la loro determinazione, la trasparenza e l'immediatezza delle parole e soprattutto l'entusiasmo con cui molti hanno disegnato il proprio futuro, fieri di appartenere alla nostra regione e di essere italiani. Anch'io, in tutte queste occasioni, come docente ho avuto l'opportunità di imparare molto dal confronto e dalle differenze. Peccato che quasi dovunque la letteratura italiana d'esame si fermi agli inizi del Novecento, oramai un secolo fa, e dimentichi Calvino, il Neorealismo, Umberto Eco, autori il cui studio servirebbe a far sentire l'Italia più vicina e moderna a tutte le latitudini.

**Alessandra Pavan**



ANDREA ANTINORI

## SENTIERI ILLUSTRATI 2017

*Dodici illustratori in mostra alla Sagittaria dal 23 settembre*

**D**a anni, ormai, questo appuntamento annuale del Centro Iniziative Culturali Pordenone ha assunto il significato di un avvenimento primario nelle nostre iniziative artistiche. In questo senso l'edizione di quest'anno risulta particolarmente significativa. Oltre, infatti, a essere come e più di sempre il riferimento per attività di laboratorio per bambini di tante scuole del territorio – e quindi anche dei loro insegnanti – consolida la linea di collaborazioni di prestigio. Dopo i contatti e gli scambi con istituzioni prestigiose di Slovenia, Ungheria, a altre nazioni europee, quest'anno il riferimento è l'ISIA di Urbino, il più importante Istituto italiano per la formazione di illustratori e illustratrici.

Un riconoscimento anche per la nostra iniziativa, ma soprattutto – per la partecipazione degli artisti in mostra – la sottolineatura di due criteri fondamentali dell'impegno ormai ultra cinquantennale del nostro Centro. Innanzitutto la valorizzazione di una certa tipologia di giovani.

Gli espositori, infatti, alcuni ormai con bei curricula di illustrazione, sono quasi tutti poco più che ventenni.

Andrea Antinori, Alessandra Belloni, Giovanni Colaneri, Giulia Conoscenti, Sofia Gasperoni, Silvia Governà, Edoardo Massa, Giulia Pastore, Giulia Pastorino, Camilla Pintonato, Claudia Plecchia e Francesca Santi. Da diverse regioni italiane da nord e sud.

Giovani che si sono arricchiti, prima che della specializzazione dell'ISIA di Urbino, di studi professionali e universitari di specifico spessore culturale. E lo si può facilmente riscontrare in molti lavori esposti qui a Pordenone: contenuti mai superficiali ma impegnati, frutto di una particolare preparazione culturale in cui si innesta l'impegno di illustrazione.

E, a proposito di contenuti, un'altra peculiarità significativa dei nostri Sentieri 2017, non sono pochi i giovani artisti che – forse anche stimolati da particolari corsi di Urbino, ma poi dalla realtà sociale che si sta vivendo – hanno portato sulle loro tavole tematiche sociali molto attuali: quelle delle persone autistiche, dei profughi, dei poveri. Una cultura e un'arte giovanile tutt'altro che disimpegnata.

**Maria Francesca Vassallo**  
Presidente Centro Iniziative  
Culturali Pordenone



*Dialoghi di pace  
Mostre concerti incontri*



*Dal Rock alla Gustav Mahler  
Curiosi del territorio 2017*

APRI  
IL CONTO,  
IL REGALO  
È PRONTO!

Dal 1° marzo  
al 31 dicembre 2017  
sottoscrivi il Conto Premio:

BCC PN ti premia con  
**5 carte regalo SME del  
valore complessivo di**

**€50!**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.  
Offerta valida per nuovi correntisti consumatori della  
Bcc Pordenonese che abbiano sottoscritto contratto  
di conto corrente "conto premio", dal 01/03/2017 al  
31/12/2017. Per quanto non espressamente indicato si fa  
riferimento ai fogli informativi analitici disponibili nel sito  
[www.bccpn.it](http://www.bccpn.it) e presso le filiali della Bcc Pordenonese.



**Pordenonese**

Operazione a premi "Apri il conto, il regalo è pronto!" valida dal 01/03/2017 al 31/12/2017.  
Regolamento su [www.bccpn.it](http://www.bccpn.it)





GABRIELE BASILICO – MERLIMONT PLAGE – 1985

## GABRIELE BASILICO LA PROGETTUALITÀ DELLO SGUARDO

Gabriele Basilico è stato uno dei più importanti fotografi italiani a cavallo del duemila, noto soprattutto per i suoi lavori su città e paesaggi antropizzati, come ad esempio quello portato a termine, nel 1984, per il governo francese, relativo alle coste nord occidentali del paese dal Belgio al Mont Saint Michel; o come quello centrato sulla città di Beirut, devastata da quindici anni di guerra civile; o quello realizzato in Svizzera per l'Ufficio Federale della cultura: *Monte Carasso: la ricerca di un centro*, e via e via, impossibile elencare qui i tanti lavori che fanno di Basilico uno dei grandi rappresentanti della fotografia europea contemporanea.

A San Vito al Tagliamento – per l'organizzazione del CRAF, curatrici: Angela Madesani e Giovanna Calvenzi – è allestita un'importante mostra di paesaggi tratti da vari momenti del suo lavoro, tutti comunque atti a permettere la verifica di una certa filosofia dello sguardo, che indaga e trova nel reale il momento di una sospensione contemplativa, la quale tuttavia non nega la presenza umana, che anzi viene sottolineata nel momento stesso in cui è, per così dire, messa tra parentesi.

Alcuni esempi potranno valere meglio a chiarire quanto dico.

*Merlimont Plage*, del 1985, è la fotografia di una strada d'asfalto che finisce diritta sul mare, che infatti si vede in fondo stendersi all'orizzonte sotto un cielo chiaro dominato da una grande nuvola grigia.

La fotografia racconta un luogo qualunque, niente scorci caratteristici, solo due file di case di architettura assai mediocre, con banali terrazzini e persiane rovinata dalle intemperie; in basso i marciapiedi sono affiancati da aiuole desolatamente vuote, senza alberi né fiori, mentre in alto i fili della luce rigano il cielo.

E tuttavia questa sorta di “non luogo” abbandonato a se stesso assume il carattere di una visione, di un'improvvisa apparizione: la perfetta scansione dei grigi e il perfetto bilanciamento degli spazi compiono il miracolo, e ci parlano dell'uomo: che non è visibile, ma è tuttavia presente nelle opere che trasformano il mondo e alludono, attraverso l'occhio del fotografo, ad una sua possibile, per quanto difficile, bellezza.

In *Vigo*, del 1990, è la solare vitalità di un porto di mare con le sue barche ad essere messa in evidenza: barche di pescatori, barche da lavoro, non turistiche, e l'obiettivo che si allarga

# SOSTEGNO DI FONDAZIONE FRIULI A DUE GRANDI EVENTI FOTOGRAFIA

*I paesaggi antropizzati di Gabriele Basilico nella Chiesa di San Lorenzo a San Vito al Tagliamento fino al 10 settembre e il tributo di Casarsa al grande Elio Ciol fino all'1 ottobre*

dalle figure in primo piano a sinistra verso l'ampiezza del braccio di mare è come se volesse inserire la loro vita nella più ampia, onnicomprensiva vita della natura.

Ancor più intensa in questo senso, cioè appunto nel senso di una visione che affonda i segni dell'esistenza entro una contemplazione cosmica della realtà, è la splendida *Barcellona*, sempre del 1990: qui la spiaggia,



GABRIELE BASILICO – ROTOLIANA – 2005

gia, la città stessa che si intravede in fondo, le palme sulla sinistra, le piccole figure umane e, in primo piano, due oggetti a scandire la profondità sono tutti pre/testi; sono cioè punti d'appoggio a sostenere l'idea di infinitudine che emana dall'immagine: necessari, nella loro evidente relatività, a stabilire un rapporto col mondo da cui l'uomo non può, non intende essere escluso.

Del resto le osservazioni che si vanno facendo sono sulla scia di quanto affermato dallo stesso Basilico, così come viene riportato nell'ampio testo di Angela Madesani che introduce il catalogo: “... I cieli hanno perso drammaticità, lo scenario è in parte più freddo – Basilico si riferisce qui agli anni '90 e oltre – ho usato pochi toni forti ma con più gradazioni di grigio, che mi hanno permesso... di rappresentare una realtà con maggiore astrazione... il segno caratterizzante di questa fase è la contemplazione: una visione diretta, pura, sfrondata da ogni necessità critica e forse anche estetica, o meglio da ogni estetismo... volevo ricomporre fotograficamente un paesaggio delle ‘zone produttive’: un approccio documentario ed estetico nello stesso tempo, un tentativo tra lo sperimentale e il consapevole di restituire forma (repertorio formale) a luoghi dei

quali non esistevano immagini”.

“Contemplazione”, “restituzione formale”, “paesaggio delle zone produttive”: ecco identificate perfettamente le fotografie dedicate alla “pianura rotoliana” in Trentino, alla strada del Gottardo, al Monte Carasso nel Canton Ticino.

La *Rotoliana* del 2003 affonda la geometria della civiltà umana – le città, i borghi, le strade – in un paesaggio senza tempo dove le montagne sembrano accogliere benignamente quel che l'uomo si affanna a costruire; così si può anche dire per le bellissime fotografie dedicate al Gottardo e alla sua strada-ghirigoro dentro la presenza impassibile dei monti, e per le più “domestiche” foto dedicate a *Monte Carasso*. Una mostra che nessun appassionato può perdere.

Giancarlo Pauletto

## ELIO CIOL NEI MUSEI E NELLE COLLEZIONI INTERNAZIONALI

Motivi di interesse? Non ne mancano.

Primo: il luogo. La mostra, allestita a Casarsa nello spazio sopraelevato ideato da Gino Valle quale aula consiliare del Municipio, tiene a battesimo l'efficace conversione dell'edificio a fini espositivi. La scarsa tensione progettuale dell'architettura di fine '900 aggiunge così una pagina contemporanea alle complesse ma fertili situazioni di riuso che da sempre hanno segnato la storia dei musei in Italia.

Secondo: il criterio di selezione delle opere. Esse fanno parte dei nuclei di fotografie di Ciol acquisite dalle più importanti istituzioni internazionali, fra cui: Metropolitan Museum of Art, New York; Art Institute, Chicago; George Eastman Museum, Rochester; Museo A.S. Pushkin, Mosca; Victoria and Albert Museum, Londra. Un esplicito attestato del prestigio internazionale raggiunto dall'autore.

Terzo, e prevalente: la qualità dei lavori.

Queste foto ci parlano della realtà, e in tal senso tengono

fedele alla missione descrittiva con cui la fotografia nacque (e così facendo diede alle arti visive l'abbrivio per spingersi verso l'astrazione). Ma qui non c'è pura *mimesis*: il paesaggio naturale o la città con le sue dinamiche umane vengono osservati nel contesto di una riflessione più profonda: *aiske-*



ELIO CIOL – VENDITORE DI LANA AD AMALFI - 1957

*sis*, scrive addirittura Massimo Carboni nell'ampio testo in catalogo.

Già, ascisi. Fattiva, fatta di costanza di lavoro e apertura al mondo, alla ricerca di un assoluto, di un significato sotteso a quanto si è proposto all'obiettivo, e che da collina innevata con due sterpi si trasforma così in un guizzo di pennello che attraversa il foglio.

Sì, perché nelle immagini di natura di Ciol pare di sentir risuonare le parole di Cézanne sulla necessità di filtrare il reale attraverso una visione di sintesi, geometrica e non solo; che nel caso di una fotografia vede convivere l'istantaneità dello scatto con il tempo prolungato dell'osservazione (*en plein air*, alla ricerca di un ritmo comune di respiro con terra e fronde) e della lavorazione in fase di stampa.

Quante volte, magari mentre guidavamo, una situazione di luce e colore nella campagna a bordo strada ci ha fatto sgranare gli occhi? Istanti fugaci, che a noi sono subito sfuggiti fra le dita e che, non a caso, Elio ha catturato centinaia di volte, perché era lì proprio per quello e possedeva il metodo necessario per farlo, oltre alla cosa più importante: l'attitudine poetica alla contemplazione.

Massimo Carboni parla di “grazia”, rispetto alla cui im-



ELIO CIOL – STAZIONE DI MILANO - 1961

prevedibile epifania il fotografo (ma l'artista in generale, rispetto alla cosiddetta ispirazione) rimane in “attesa operativa”, fatta per l'appunto di lavoro, metodo, mestiere.

Il momento viene sottratto alla sua transitorietà dagli occhi di Ciol, che si interrogano sulla naturalezza, sul senso di quanto si dispiega loro davanti; e lo fanno non senza una fitta trama di rimandi culturali, ma fuori da ogni intellettualismo, con umanissima *ingenuitas*, rimanendo fisicamente in empatia con quel che si osserva.

Le foto di Elio non sono splendidi fiori recisi, ma piante radicate a terra.

E in questo consiste la sua coerenza di stile, la costanza di quello che giustamente Guido Cecere definisce “realismo lirico”.

Molta tecnica, in tutto ciò, e ancor più nelle foto con attori occasionali: la situazione ideale va colta senza incertezze. Prendiamo l'immagine di copertina del catalogo, “Stazione di Milano” (1961).

La costruzione è bilanciata come in un'incisione di Piranesi. Ma in più, sotto le vaste arcate in metallo, il senso vivo dell'atmosfera, partecipata nella sua umanità.

Come in una sequenza cinematografica di Tati, equilibrio compositivo ed esatta eleganza dei tempi sono vivificati dalla “compassione” per la persona.

Quando, all'inizio di *Le vacanze di Monsieur Hulot*, Tati, di cui vediamo solo la mano che esce dal finestrino dell'auto, accarezza giocosamente il cane che si scansa per lasciarlo passare, noi abbiamo già tutti gli elementi per interpretare il personaggio. E lo stesso capita qui con gli uomini in attesa di partire, con i loro sguardi sospesi, i sogni legati con lo spago nelle loro valigie, che danno volto e spessore di personaggio alle figure di spalle (personaggi-filtro, capaci di guidare l'ingresso di noi spettatori nella scena) e alla loro differente andatura: pontormesca l'una (così vicina al centrale incedere flessuoso del servo in uno degli affreschi del Galluzzo), a fiato corto l'altra, segnata dal passo accelerato che governa tanti momenti delle nostre giornate.

Di tutte queste figure sentiamo che Ciol non “si serve” mai. Li accetta invece come protagonisti spontanei di uno spazio che lui – il fotografo – ritaglia loro intorno, esaltandone linee e chiaroscuri.

Che poi il giornale nella tasca del *Venditore di lana* ad Amalfi (1957) sia perfettamente in asse con le verticali che inquadrano la scalinata alle sue spalle, è solo ulteriore segnale della distanza che corre fra Elio e gli altri professionisti dell'obiettivo.

Fulvio Dell'Agnese



www.fondazionefriuli.it • info@fondazionefriuli.it



# Sentieri Illustrati

MOSTRA INTERNAZIONALE DI ILLUSTRAZIONI PER L'INFANZIA  
NONA EDIZIONE

Andrea Antinori | Alessandra Belloni | Giovanni Colaneri | Giulia Conoscenti  
Sofia Gasperoni | Silvia Governa | Edoardo Massa | Giulia Pastore  
Giulia Pastorino | Camilla Pintonato | Claudia Plescia | Francesca Santi

**GALLERIA SAGITTARIA PORDENONE 23 settembre - 12 novembre 2017**



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE  
FRIULI

COMUNE  
DI PORDENONE

CRÉDIT AGRICOLE  
FRIULADRIA

ELECTROLUX

CENTRO CULTURALE  
CASA A.ZANUSSI  
PORDENONE

INGRESSO LIBERO  
[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)

orario: Martedì > Domenica 16.00 - 19.00  
[cicp@centroculturapordenone.it](mailto:cicp@centroculturapordenone.it)

chiuso mercoledì 1° novembre  
[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://facebook.com/centroculturapordenone.it)

tel. 0434 553205  
[youtube.com/CulturaPn](https://youtube.com/CulturaPn)



## CONTAMINAZIONI PER DIALOGHI DI PACE CON IL XXVI FESTIVAL DI MUSICA SACRA

Concerti, incontri, mostre d'arte, a cominciare dal 9 settembre con i disegni di Molinis a San Vito. Ad evidenziare la drammatica attualità di una pace sempre invocata ma che registra le peggiori contraddizioni internazionali oltre che nazionali

Un festival, quest'anno, che porta in dote una storia di 26 anni caratterizzata da concerti di caratura internazionale e da altre manifestazioni a supporto di particolare rilievo. Ma ciò non basterebbe a garantire la particolarità di questa iniziativa se non ci fosse la creatività di nuovi apporti a renderla più significativa e ulteriormente all'altezza dei riconoscimenti di molte realtà istituzionali. A partire da quelli della Regione Friuli Venezia Giulia, sempre più esigenti e puntuali. Saranno una ventina le manifestazioni in cui si esprimerà questa edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra che inizierà il 9 settembre e continuerà fino a tutto dicembre 2017. Oltre ai concerti che costituiranno i punti fermi del Festival, ci saranno mostre d'arte in vari centri storici del Friuli Occidentale e altri interventi sul territorio. Tutto l'insieme della iniziativa intende svolgere una tematica di drammatica attualità: "Dialoghi di pace". Un obiettivo che da ogni parte è invocato ma che nel contempo registra le peggiori contraddizioni a livello internazionale oltre che nazionale.

Le principali mostre d'arte in programma, oltre ai grandi concerti, saranno le occasioni in cui pure risalterà direttamente il tema del Festival. A partire dalla esposizione a San Vito al Tagliamento,

con la collaborazione di quel Comune, delle opere dell'architetto Luigi Molinis. Con cui l'artista si propone di "indagare l'anima" per i riflessi interni a tutti i possibili conflitti esterni. La mostra sarà introdotta da un intervento musicale del fisarmonicista Maurizio De Luca del conservatorio Jacopo Tomadini di Udine. Nel suo repertorio anche la rapsodia dal titolo evocativo: "Rostov sul Don". Bruno Fadel esporrà all'Abazia di Sesto al Reghena i suoi "Diari della sopraffazione"; libri disegnati e opere grafiche in cui saranno evocate due tragedie del nostro tempo: i campi di sterminio dell'Olocausto e le migrazioni epocali di oggi. L'intervento musicale di apertura sarà sostenuto dal Quartetto di clarinetti ancora del Conservatorio di Udine. Lo stesso che interverrà al Centro Culturale Aldo Moro di Cordenons per la mostra di Tonino Cagnolini, intitolata "Storia denudata". Saranno esposti due trittici di grandi dimensioni, oltre a disegni e incisioni, sulla "Uccisione del patriarca Bertrando", "L'uomo crocifisso" e "Il purcitar". Una forte denuncia sulla brutalità degli istinti umani da conoscere per controllare e superare.

**Luciano Padovese**  
Presidente Presenza e Cultura  
**Maria Francesca Vassallo**  
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

### LUIGI MOLINIS INDAGARE L'ANIMA

Come una fortezza ben munita, questi disegni di Luigi Molinis non si lasciano penetrare facilmente.

Nel senso che, a primo contatto, probabilmente verrebbe naturale a molti collocarli sotto la categoria generica del "fantastico": di figure cioè che nascono da connessioni che s'inseguono liberamente nello spazio mentale, dando corpo ad una sorta di surrealtà di tono algidamente nitido, e non aliena dal grottesco, se per grottesco si intenda ciò che appare innaturale, paradossale, ciò che sembra intenzionalmente mirato a suscitare una reazione tra l'ironico e il perplesso.

In effetti, quel che rischia di non venir colto in questi disegni – se appunto ci si ferma sul piano del fantastico – è la loro *funzionalità*, la loro perfetta rispondenza allo scopo.

Molinis, come molti sanno, è architetto, autore di alcuni oggetti celeberrimi nell'ambito dell'*industrial design* contemporaneo: quindi non è certo a lui che si debba spiegare in cosa consista la funzionalità di un oggetto, un martello, ad esempio, che serve a battere chiodi, o un ventilatore che serve a convogliare aria in una stanza. (...) Se dunque noi

definiamo funzionali questi disegni di Molinis, dovremo scoprirne la motivazione interna, trovare qual è il nucleo, il grumo mentale od emotivo – o ambedue le cose assieme – da cui essi vengono determinati. Questo nucleo – pare a me – è la tensione, la contraddizione tra un desiderio d'equilibrio e di quiete, e la coscienza impossibilità di poter mai raggiungere questo stato. Ricorrendo ad una costellazione di senso propria dell'antropologia culturale, si può dire che esso è la *condizione della preda*. La preda, per definizione, è una creatura braccata. Si guarda attorno attenta ad ogni fruscio, ad ogni mutamento dell'ambiente che sembri denunciare la presenza del predatore. È sempre in allarme.

E che altro sono, questi disegni di Molinis – tutti, nessuno escluso – se non una continua variazione su questo tema della preda, dell'allarme?

Prendiamone uno tra i più semplici, *L'uomo con pistola*: c'è qui una faccia che potremmo definire impassibile, se la tensione non trasparisse dagli occhi fissi in avanti e, ancor più, dalle labbra tese. La canna di una pistola è puntata alla tempia sinistra della figura, non si può sapere se il braccio che la sostiene sia quello di un agente esterno, oppure quello dello stesso soggetto rappresentato.

Non si può sapere, insomma, se si tratti di omicidio o suicidio. (...) Se poi ci rivolgiamo a qualche disegno più complesso, le cose diventano anche più inquietanti.

Che cosa ci può suggerire un'immagine come *La sfida*, se non un duello senza quartiere, un duello destinato a durare all'infinito (...) Ecco allora: questi disegni sono perfettamente funzionali ad esprimere uno stato d'allarme che è necessariamente uno stato d'ansia perenne, appunto quello della preda. Certo l'artista racconta, in questi disegni, la sua personale percezione della vita, indaga la propria anima. Ma anche la nostra, poiché anche noi – come del resto tutto ciò che vive – siamo creature sottoposte a limite e a consunzione, in definitiva siamo prede braccate dalla nostra morte.

Molinis, è evidente, non fa un discorso allegro. Fa l'unico discorso che gli sembra inevitabile, e necessario.

**Giancarlo Pauletto**

(Dal testo di presentazione della mostra a San Vito al Tagliamento da Sabato 9 settembre, che sarà inaugurata con anche un intervento musicale del fisarmonicista Maurizio De Luca che eseguirà "Rostov sul Don 1946". Sonata n. 1 per bayan (fisarmonica) i Viatcheslav Semyonov)



LUIGI MOLINIS - DISGREGAZIONE - 2015 I



TONINO CRAGNOLINI - UOMO CROCIFISSO - PART. - S.D. I



BRUNO FADEL - [DAL LIBRO DELL'OLOCAUSTO] - PART. - S.D. I

### LUIGI MOLINIS INDAGARE L'ANIMA

a cura di Giancarlo Pauletto

La mostra verrà inaugurata  
sabato 9 settembre 2017 alle ore 17.30  
con un concerto\* di Maurizio De Luca  
al Castello di San Vito al Tagliamento

### TONINO CRAGNOLINI LA STORIA DENUDATA

a cura di Giancarlo Pauletto

La mostra verrà inaugurata  
sabato 7 ottobre 2017 alle ore 17.30  
con un concerto\* di Clartet  
al Centro Culturale Aldo Moro di Cordenons

### BRUNO FADEL DIARI DELLA SOPRAFFAZIONE

a cura di Giancarlo Pauletto

La mostra verrà inaugurata  
sabato 28 ottobre 2017 alle ore 17.30  
con un concerto\* di Clartet  
all'Abbazia Santa Maria in Sylvis Sesto al Reghena

\* I tre concerti sono a cura del Conservatorio Tomadini di Udine

**dialoghi di pace** concerti mostre seminari incontri laboratori  
progetto speciale Presenza e Cultura nell'ambito del XXVI Festival di Musica Sacra

info Presenza e Cultura | Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone | Via Concordia 7 | 0434 365387 | pec@centroculturapordenone.it | www.centroculturapordenone.it/pec

# L'ARTE DIVERSA D'ARTE

## L'arte di scrivere d'arte

Dialogo a più voci sui caratteri di stile e  
i problemi di comunicazione della critica d'arte  
*Undicesima edizione*

**SABATO 16 SETTEMBRE 2017**  
CONVEGNO APERTO ORE 10.00

**AUDITORIUM CENTRO  
CULTURALE CASA A. ZANUSSI**  
VIA CONCORDIA 7, PORDENONE  
INGRESSO LIBERO



### *Apertura*

**Maria Francesca Vassallo**  
*Presidente Centro Iniziative  
Culturali Pordenone*

### *Introduce e modera*

**Fulvio Dell'Agnese**  
*Storico dell'arte*

### *Interventi*

**Elisabetta Francescutti**  
*Storica dell'arte*

**Il restauro  
del Crocifisso ligneo  
di Donatello nella Chiesa  
dei Servi di Padova**  
La riscoperta di un capolavoro

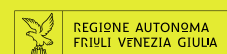
**Bruno Pedretti**  
*Storico dell'arte, scrittore*

**Sono campi pronti a fiorire**  
Un romanzo e una mostra  
per Charlotte Salomon (1917-1943)

### *Promosso da*



### *Con il sostegno*



### *In collaborazione con*



[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)  
[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://facebook.com/centroculturapordenone.it)  
[youtube.com/CulturaPn](https://youtube.com/CulturaPn)



## PORDENONE PICCOLA SALISBURGO PER LA GUSTAV MAHLER JUGENDORCHESTER

*Il Teatro Verdi eletto a residenza estiva dal 15 al 23 agosto per la preparazione alla prossima tournée della prestigiosa orchestra giovanile internazionale. Progetto di spessore. Concerti in regione e in città a inizio settembre*

Un progetto di respiro internazionale che posiziona il Teatro Verdi di Pordenone e la città a livello delle grandi capitali europee della musica, ma anche, e soprattutto, l'avverarsi di un sogno, di un obiettivo che all'inizio poteva considerarsi visionario, per la sua portata e la complessità, ma che il Comunale pordenonese, da sempre in prima linea nella valorizzazione delle eccellenze giovanili, ha fatto in modo che diventasse realtà, con una serie di ricadute e benefici in più settori.

Ci stiamo riferendo alla residenzialità della Gustav Mahler Jugendorchester (Gmjo), la principale orchestra giovanile al mondo, fondata da Claudio Abbado e vivaio per eccellenza di orchestre leggendarie, come i Berliner e i Wiener Philharmoniker, con un calendario annuale che la vede ospite dal Festival di Salisburgo al Teatro alla Scala.

La Gmjo ha eletto Pordenone e il suo teatro come sede privilegiata del lavoro di preparazione sotteso alla propria attività concertistica e ciò significa che in residenza estiva, dal 15 al 23 agosto, la città ospiterà l'entusiasmo e la freschezza di una comunità cosmopolita di giovani di straordinario talento – 120 musicisti selezionati ogni anno fra 2.500 – che il pubblico potrà conoscere grazie a un calendario di prove aperte e



magari anche qualche "incursione" a sorpresa dei musicisti fra le vie del centro.

Insieme a nomi del panorama musicale mondiale (i direttori Ingo Metzmacher e Lorenzo Viotti e in particolare il celebre pianista Jean-Ives Thibaudet) la Gmjo sarà poi protagonista del successivo tour che la porterà da Salisburgo a Dresda, da Lucerna a Praga. E di quattro concerti in regione: innanzitutto le due serate inaugurali – il 6 e 7 settembre, alle 20.45 –

della Stagione 17/18 del Teatro Verdi, con due diversi programmi: la prima sera capolavori di Ravel, Schoenberg e Bartók e il Concerto per pianoforte orchestra di Gershwin, la seconda sera il monumentale e fantastico "Turangalila" di Messiaen.

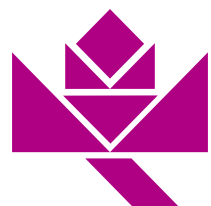
Ma anche nel resto della regione ci sarà la possibilità di godere della musica della Gustav Mahler Jugendorchester, che proporrà due concerti, a ingresso libero: il 18 agosto (alle 20.30) nella basi-

lica di Aquileia, città patrimonio Unesco, e il 19 agosto (alle 19.30) nel duomo di Tolmezzo, Città alpina per il 2017, con un programma che prevede "l'Incompiuta", una delle sinfonie più note di Schubert, e la Sinfonia n. 5 op. 107 "La Riforma", di Mendelssohn Bartholdy. Come ha sottolineato durante la presentazione del progetto il vice presidente della Regione Sergio Bolzonello, si tratta di "un'operazione di grande spessore, sia dal punto di

vista culturale sia turistico, sviluppata con una delle più importanti orchestre giovanili al mondo, che punta a tracciare percorsi professionali per i ragazzi che ne fanno parte e a creare momenti di contatto, contaminazione e innovazione in Friuli Venezia Giulia". Bolzonello ha altresì evidenziato la necessità – nel pieno di un nuovo percorso di natura sociale della nostra società – di ripartire da queste "visioni" e dalla cultura "che da sempre determina il futuro dei popoli".

Un sogno, una "visione" che diventa realtà, dunque, quella del presidente del Teatro Giovanni Lessio e del consulente per la musica Maurizio Baglini, la cui realizzazione ha preso forma dopo il primo concerto tenuto dalla Gustav Mahler Jugendorchester nel 2015 a Pordenone e dalla speciale sintonia artistica e umana che già allora si era creata con il teatro e con il pubblico. «Una bella collaborazione diventata un matrimonio», ha affermato con entusiasmo il direttore generale della Mahler Alexander Meraviglia Crivelli.

Le prevendite dei concerti pordenonesi sono aperte nella biglietteria del teatro e online, con pacchetti speciali e vantaggi per l'acquisto di entrambi i concerti (per informazioni [www.comunalegiuseppeverdi.it](http://www.comunalegiuseppeverdi.it) o 0434 247624).



**UTE**  
**UNIVERSITÀ**  
**DELLA TERZA ETÀ**  
**PORDENONE**

**DAL 1° SETTEMBRE 2017**  
**sono aperte le ISCRIZIONI**

info

**Centro Culturale**  
**Casa A. Zanussi Pordenone**  
Via Concordia 7  
33170 Pordenone

Telefono 0434 365387  
Fax 0434 364584

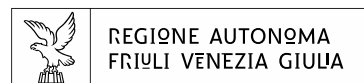
[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)  
[ute@centroculturapordenone.it](mailto:ute@centroculturapordenone.it)

**Suddivisione dei corsi in sei aree tematiche** con trentadue cicli di lezioni e trentadue laboratori, con il coinvolgimento di oltre settanta docenti, costituiscono il ricco programma dell'anno accademico dell'**Università della Terza Età Pordenone**.

**Lezioni quotidiane**, da lunedì a sabato, dal 2 ottobre 2017 al 9 maggio 2018, dalle ore 15.30, con brevi intervalli per le festività di Natale e Pasqua. Le lezioni si svolgono in moduli di **tre ore accademiche di 40 minuti**.

I corsi sono raggruppati nelle seguenti aree tematiche:

- > ARCHEOLOGIA, STORIA > ETICA, FILOSOFIA
- > SOCIETÀ, CIVILTÀ D'EUROPA, CULTURE > SCIENZE POLITICHE, ECONOMIA
- > SCIENZE, MEDICINA > ARTE, MUSICA, LETTERATURA



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



Comune di Pordenone



FONDAZIONE  
FRIULI



BCC Pordenonese



CICP  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE



IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC  
PRESENZA E CULTURA



FONDAZIONE  
CONCORDIA  
SETTE



CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE





# ESPERIENZE DA VIVERE E CONDIVIDERE CON I CURIOSI DEL TERRITORIO 2017

Dal 3 al 24 settembre lo stage internazionale dell'IRSE per giovani operatori turistici e di scambi commerciali. 23 selezionati da 11 Paesi. Formare nuovi "FVGreeters": valore aggiunto per la promozione delle peculiarità della nostra regione

## BREVI CV: CHI SONO E DA DOVE VENGONO

**AZERBAIJAN.** Mirhamid Seidov di Baku. [28 anni] Laurea in Ingegneria Energetica all'Accademia Statale del Petrolio dell'Azerbaijan. Attualmente impiegato alla ARGO Baku Branch, marketing and advertising. Insegnante di italiano e accompagnatore turistico per l'associazione "United Cultures" di Baku. Azero, Francese, Inglese, Russo, Turco e Italiano.

**BIELORUSSIA.** Polina Dozorova di Minsk. [31 anni] Laureata in Relazioni Internazionali all'Università Statale Bielorussa di Minsk. Da tre anni responsabile per il commercio estero di prodotti per laboratori clinici presso "Analiz Med Prom LLC, FENOX Global Group". Esperienze come traduttrice per la Camera di Commercio Italia-Bielorussia e per il Salone del Mobile DOMUS. Bielorosso, Inglese e Italiano. Yuliana Ivashkevich di Minsk. [26 anni] Laureata in Relazioni Internazionali con specializzazione in giurisprudenza internazionale all'Università Statale Bielorussa di Minsk. Specializzazione in traduzione e interprete all'Università Vitebsk. Da tre anni lavora come assistente amministrativo alla OKB TSP, azienda di ricerca di sistemi difensivi elettronici di Minsk. Bielorosso, Inglese e Italiano. Anzhela Kazakova di Minsk. [34 anni] Laureata in Pedagogia e Educazione Fisica all'Università Statale Bielorussa, Corsi di specializzazione in Turismo e esperienze di lavoro presso la Travel Agency "Ellada Tour". Dal 2008 dirigente in una ditta di materiali edili. Webdesigner. Bielorosso, Inglese, Russo e Italiano. Alena Siniauskaya di Minsk. [32 anni] Laureata in Pedagogia all'Uni-

versità Statale Magistrale Bielorussa di Minsk. Corsi professionali in turismo e fotografia. Dal 2015 lavora presso agenzia turistica "Life Tour". Bielorosso, Inglese, Polacco, Russo e Italiano. Maryna Siniauskaya di Minsk. [30 anni] Laureata in Pedagogia e Lingue Straniere all'Università Statale Linguistica Bielorussa di Minsk. Dal 2009 al 2014 impiegata all'Aeroporto Nazionale di Minsk. Dal 2014 lavora presso agenzia turistica "Bonus Travel". Bielorosso, Francese, Inglese, Russo e Italiano.

**CROAZIA.** Kristina Curkovic di Sebenico. [25 anni] Laurea triennale in Lingua e Letteratura Italiana. Corso di Laurea Magistrale in Filologia Italiana Moderna e Filosofia all'Università di Zara. Corsi professionali per guide turistica. Diverse esperienze lavorative in agenzie di viaggio a Sebenico e Zara. Croato, Cinese, Inglese e Italiano. Petra Kovarbasic di Zagabria. [24 anni] Corso di Laurea in Economia all'Università di Zagabria. Esperienze lavorative nel settore assicurazioni. Accompagnatrice turistica. Croato, Inglese, Spagnolo, Tedesco e Italiano. Antonija Stefica di Zagabria. [24 anni] Corso di Laurea in Lingua e Letteratura Italiana all'Università di Zagabria. Interprete e responsabile rapporti con clienti italiani per "Policlinica Sinteza Chirurgia Estetica" di Zagabria. Croato, Inglese e Italiano. Tanja Turopoljac di Zagabria. [34 anni] Laureata in Economia Turismo e Hotel management e Laurea specialistica in Relazioni Internazionali e Diplomazia all'Università di Zagabria. Esperienze lavorative in aziende farmaceutiche e del settore alberghiero. Dal 2012 product manager per Kontrast d.o.o. agenzia di media marketing. Croato, Inglese e Italiano. Jelena Vekic di Metkovic. [24 anni] Laurea Triennale in Lingua e Letteratura Ita-

liana, e Geografia e Corso di Laurea Specialistica in Filologia all'Università di Zara. Esperienze come guida turistica e assistente realizzazione documentari turistici. Croato, Inglese, Spagnolo e Italiano.

**DANIMARCA.** Simon Cecchin Birk di Copenaghen. [28 anni] Laurea Specialistica in Lingua e Cultura Italiana e Identità Culturali Europee con tesi di laurea sul nuovo euroscetticismo all'Università di Copenaghen. Esperienze lavorative di traduzione riprese video in lingua inglese e italiana la Danmarks e per l'aeroporto di Copenaghen. Fotografo con mostre personali. Danese, Inglese e Italiano.

**GERMANIA.** Alicia Sabine Schulz di Chemnitz. [22 anni] Corso di Laurea in Studi e Relazioni Interculturali Europa-America e Etnologia all'Università di Halle-Wittenberg. Esperienze di tirocinio in una azienda di moda. Attiva nel volontariato per l'integrazione e alfabetizzazione di profughi. Tedesco, Francese, Inglese e Italiano. Melanie Werra di Halle. [22 anni] Corso di Laurea in Filosofia all'Università di Halle-Wittenberg. Esperienze di lavoro come interprete presso una Agenzia di lavoro interinale "Pro Futura" di Halle. Tedesco, Francese, Inglese, Polacco e Italiano.

**POLONIA.** Justina Groblinska di Lodz [25 anni] Laureata in Italianistica all'Università di Lodz. Traduttrice e interprete, in ambito scientifico e commerciale e della cooperazione internazionale. Collaboratrice in eventi e fiere di cinema e moda. Polacco, Inglese, Russo, Yiddish e Italiano. Justina Gruszczyńska di Wloszczowa. [22 anni] Corso di Laurea in Lingua e Letteratura Italiana all'Università di Cracovia. Ani-



**Curiosi del Territorio 2017.** Uno stage internazionale di tre settimane di settembre per giovani operatori turistici e di scambi commerciali. Molti già con esperienze di lavoro con l'Italia ma che non conoscono il Friuli Venezia Giulia. Un'esperienza già collaudata. La formula vincente? Una metodologia che si rinnova e perfeziona di anno in anno architettando momenti di role playing in cui i partecipanti sono protagonisti: significativamente il sottotitolo dello stage è "Esperienze da vivere e condividere: valore aggiunto per la promozione del prodotto turistico FVG".

L'iniziativa consiste, infatti, nel far vivere al gruppo selezionato, una full immersion in esperienze, relazioni, emozioni, interazioni affinché, venendo a contatto con l'autenticità dell'ambiente regionale e dei rapporti umani, possano divenire originali FVGreeters: promotori nei loro Paesi della nostra regione, della sua diffusa qualità della vita, frutto di sinergie di lavoro dall'agricoltura al manifatturiero alle industrie più innovative e da una reale attenzione all'ambiente; forse rallentata in alcuni decenni ma ora fortunatamente rinnovata.

L'obiettivo è che i partecipanti, vivendo la loro esperienza di full immersion, la condividano e diffondano, anche quotidianamente, attraverso le diverse forme di narrazione nei loro social media plurilingue, #CuriosiFVG2017, contribuendo, in tal modo, ad una originale promozione della regione nei loro Paesi d'origine, come pure in altri Paesi nei quali hanno relazioni professionali e amicali. Dando il via a una moltiplicazione a cascata, come accaduto nelle precedenti edizioni. Oltre all'intenso programma di visite, incontri dibattito, brevi esperienze di lavoro, partecipazione a spettacoli e eventi culturali, importanti saranno anche i momenti di interscambio e amicizia con tutti i giovani che vorranno unirsi a loro in qualche iniziativa.

Laura Zuzzi Presidente IRSE



matrice, traduttrice e insegnante di spagnolo. Esperienze di lavoro in catena di centri commerciali in Olanda. Polacco, Inglese, Spagnolo, Tedesco e Italiano. Aleksandra Malinska di Varsavia. [26 anni] Laureata in Scienze Politiche e Studi Europei all'Università di Varsavia. Lavora come progettista europea presso la Fondazione Istituto di Studi Orientali di Varsavia, attualmente con partner italiani in Piemonte e Marche. Appassionata di ciclismo e yoga Polacco, Inglese, Spagnolo e Italiano.

**REGNO UNITO.** Oliver James Down di Swansea. [22 anni] Corso di Laurea in Storia all'Università di Swansea. Esperienze di volontariato e lavori estivi nel sociale e nella ristorazione e nell'insegnamento dell'inglese e dell'italiano. Inglese e Italiano.

**ROMANIA.** Dorina Achelaritei di Iasi. [31 anni] Laureata in Geografia e Germanistica Interculturale all'Università di Iasi, attualmente ricercatrice di germanistica e anglistica all'Università di Freiburg (Germania). Docente di lingue. Rumeno, Tedesco, Francese, Inglese, Russo, Spagnolo, Turco e Italiano.

**SERBIA.** Branca Stonajac di Belgrado. [33 anni] Laurea in Filologia all'Università di Belgrado. Centro Cooperazione Multilaterale. Spagnolo, Inglese e Italiano.

**UCRAINA.** Yaryna Artymovska di Nyzhankovychy. [23 anni] Laurea in Lingue e Filologia Inglese all'Università di Lviv. Specialista di lingua italiana al reparto "Digital&Social Media" della Nestlé (Fruit Beverages). Ucraino, Russo, Francese, Inglese, Polacco e Italiano. Andrii Syvokhip di Lviv. [26 anni] Laurea e Master in Economia Internazionale all'Università di Lviv. Primo Anno magistrale in Pedagogia, Cultura Italiana e Inglese. Corsi di teatro. Suona più strumenti musicali. Project manager presso la ditta di informatica "Empeek". Ucraino, Inglese e Italiano.

**UNGHERIA.** Noemi Szantusz di Szeged. [24 anni] Laurea triennale in Lingua e Letteratura Italiana all'Università di Szeged. Diploma di specialista sistemi informatici e linguaggi algoritmici. Esperienze lavorative come au-pair. Ungherese, Inglese, e Italiano.

# Concorso IRSE RaccontaEstero 2016 Lavori segnalati



Concorso IRSE RaccontaEstero 2016: lavori segnalati

## Voglia di concretezza **3**

In uno speciale inserto del mese di febbraio abbiamo pubblicato i testi dei 16 vincitori del concorso Raccontaestero 2016, organizzato dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del FVG. La Commissione ne aveva "segnalati" altri.

Nel numero di giugno ne abbiamo pubblicati alcuni. Completiamo la serie, dato l'interesse suscitato nei nostri lettori per queste esperienze "altrove" di giovani in gamba, vissute con impegno e voglia di allargare gli orizzonti, di acquisire competenze, voglia di concretezza, nel dare il meglio di sé. L.Z.

**Bolivia: los mineros**  
Stefano Costa / Mantova

**Tra bavaresi e indiani, un'italiana**  
Sara Caon / Ramon di Loria / Treviso

**La mia estate digitale**  
Valentina Pagnanini / Potenza Picena / Macerata

**Pausa sigaretta tra Serbia e Romania**  
Matteo Gervasi / Viotto di Scalenghe / Torino

**Non autoescluderti**  
Ambra Cincotti / Calasetta / Carbonia-Iglesias

**Sulle navi da crociera per lavoro**  
Nadia Durigon / Zero Branco / Treviso

**Chi è davvero libero?**  
Francesca Bruno / Valenzano / Bari

**Le fiandre in bici**  
Claudia Martellini / Martina Franca / Taranto

**Zaino e tenda lungo un fiordo norvegese  
in cerca di energia**  
Emiliano Fassina / Cassola / Vicenza

**A casa, lontano da casa**  
Eleonora Cadone / Alghero / Sassari

**«Che le stelle ti guidino sempre  
e che la strada ti porti lontano»**  
Nicoletta Conversi / San Donato Milanese / Milano

**Progetto "buone maniere" in Cecoslovacchia**  
Maria Marra / Ghedi / Brescia

**Con lo sguardo all'insù**  
Lucrezia Nepoti / Milano

**Dove si va?**  
Silvia Guerrieri / Bari

**Non sono trofei per foto ricordo**  
Solange Ariel Andrea Santarelli / Treviglio / Bergamo

**Scoprire un viaggio**  
Lura Fontanesi / Reggio Emilia

**Fiera di Erasmus**  
Valeria Pinna / Teulada / Cagliari



Il concorso **RaccontaEstero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'**IRSE** su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

**DOVE** Via Concordia 7 - Pordenone  
presso il Centro Culturale  
Casa A. Zanussi Pordenone  
telefono 0434 365326



[twitter.com/ScopriEuropa](https://twitter.com/ScopriEuropa)

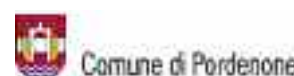


[facebook.com/ScopriEuropa.it](https://facebook.com/ScopriEuropa.it)  
[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://facebook.com/centroculturapordenone.it)



[youtube.com/CulturaPn/videos](https://youtube.com/CulturaPn/videos)

con il sostegno di



## Bolivia: los mineros

◀ Stefano Costa \ Mantova

Il Minatore si alza la mattina e non sa se tornerà a casa con un ricco bottino o a mani vuote. Sicuramente sa che passerà un'altra giornata nelle viscere della terra, protetto da un diavolo, a cui ogni mattina offre foglie di coca e una sigaretta, supplicandolo di non far crollare la montagna in cui lavora. Prega il diavolo, la Bolivia è un paese cristiano, ma lui lavora all'inferno. La posizione eretta un ricordo, l'aria un miraggio, la luce un sogno.

Scava nella roccia e trasporta le macerie all'esterno con pesanti carrelli, su rotaie sconnesse. Ogni tanto si concede una pausa. Per pranzo, il Menù del Minatore: insalata di foglie di coca, contorno di Marijuana, alcol 96%.

Ogni giorno il Minatore gioca alla lotteria: spende il suo tempo e la sua salute in attesa del minerale vincente. È rispettato, amato, raccontato dalle popolazioni locali. Indossa con orgoglio la divisa che un giorno passerà a suo figlio. Poco importa se vorrà fare un altro mestiere o studiare: se sei figlio di un minatore, lo sarai anche tu. Al compimento dei tredici anni brilli dinamite come stessi accendendo candeline.

I minatori di Potosì, Bolivia, organizzano tour all'interno del Cerro Rico – conosciuto già ai tempi dei conquistadores – che sensibilizzano i turisti sulla quotidianità greve della miniera. Le guide sono ex-minatori, organizzati in cooperative sociali allo scopo di raccogliere fondi per proseguire gli scavi in autonomia dal governo. I turisti portano in dono sigarette, alcol puro, dinamite e foglie di coca.

La guida si chiama Hugo, iniziò a lavorare come minatore all'età di dodici anni. Oggi ne ha quaranta e il suo sguardo e il suo viso sembrano poter riassumere una vita intera. Profonde rughe marcano il volto segnato dalla fatica e dalla cattiva alimentazione. Hugo però accoglie i turisti con entusiasmo, fiero di ciò che sta per mostrare e raccontare.

Parla con orgoglio della sua esperienza, della sua storia e delle tradizioni. Dalla sua bocca escono parole forti, accompagnate da espressioni ardenti che lo arricchiscono. Hugo è attore di se stesso. Recita la sua storia e noi siamo spettatori silenziosi. Accenna alla situazione politica, una storia di abusi e oppressioni ancora attuali.

La Bolivia, un tempo il Paese più ricco del Sud-America, oggi lotta per non soccombere, alla ricerca di un'identità perduta, cancellata da coloro che per anni hanno sfruttato le ricchezze offerte da Pachamama svuotando terra e anima. Critica il governo, le scelte d'investimento: si vendono minerali grezzi per acquistare ferro. La carenza d'infrastrutture e d'innovazione costringe il Paese alla povertà, al "colonialismo 4.0". Nascosto dietro un'apparente libertà; si aggira nelle sale degli stessi palazzi coloniali un tempo casa dei ricchi conquistadores, oggi dei ricchi politici. E il minatore prosegue nel suo lavoro, protetto da un diavolo che poi forse tanto malvagio non è, almeno offre un lavoro, qualche soddisfazione e – perché no – anche un po' di speranza.



## Tra bavaresi e indiani, un'italiana

◀ Sara Caon \ Ramon di Loria \ Treviso

Ho deciso di prendere e andare nella terra di Frau Merkel così, da un giorno all'altro, complice lo spaesamento post-laurea e il bombardamento di discorsi del tenore "in-Germania-si-trova-lavoro-in-Italia-no". D'altronde, partivo con mia sorella, esperta di cosucce teutoniche. È stata lei la Virgilio del mio – e nostro – viaggio, lei che mi spianava la strada e traduceva compulsivamente ogni cartello stradale su cui posavo gli occhi. Il mio tedesco, poverino, non mi permetteva che di cogliere il senso generale di conversazioni senz'accento bavarese nel mezzo. Sono approdata a Bad Gögging, piccolo paesino di terme romane sul Danubio, in piena Baviera. Pochi giovani, molti turisti, gente gentile alla quale tutta contenta rivolgevo un «Tschüss» un po' troppo intimo ed in cambio ricevevo occhiate stranite, o salutavo con un «Hallo» all'uscita dai supermercati («Auf wiedersehen», o il più usato «Auf wiedersehen», mi sembravano troppo altisonanti!). Tanti campi verdi, coltivati a luppolo e fragole, inframmezzati dalle tipiche casette col tetto ad angolo acuto e giardini curatissimi, stracarichi di ninnoli, nanetti, cuoricini, ghirlande. Con la mia mania d'imparare il tedesco, inciampavo in strafalcioni e figuracce, ma purtroppo non acquisivo la fiducia dei bavaresi doc, restii ad offrirmi un lavoro col mio tedesco vacillante, nessun diploma alberghiero e, ciliegina sulla torta, una laurea in filosofia inutile e ridicola in un ambiente turistico. Dopo esser stata silurata addirittura per un posto di donna delle pulizie in un hotel della zona, ero quasi sul punto di mollare tutto e decidere di iniziare con serietà un corso di tedesco quand'ecco... un'allegria combriccola di giovani indiani mi si prospetta all'orizzonte. Al Namaste Indisches Restaurant sorprendentemente andavo bene anche così. Introdotta d'un tratto in un piccolo mondo indiano, all'interno di un mondo bavarese, a parte di un mondo tedesco, mi sono innamorata dei piatti piccanti e degli odori e sapori vibranti della cucina indiana, ho passato giorni a provare e riprovare a fare lo spelling dei piatti in hindi, parlando coi cuochi in inglese ed adempiendo alle richieste tedesche dei clienti. Ogni giorno mi alzavo dal letto pregando di non fare troppi danni, di non mostrarmi troppo debole o troppo "italiana". Con orgoglio, sono diventata l'ascoltatrice d'eccezione di un vecchierello appassionato del partito politico dei Freie Wähler (metà cose le diceva in bavarese e non capivo un'acca, ma era bello che mi reputasse degna d'attenzione) e la confidente di una signora troppo amante del vino rosso. E poi... tutto è finito. Gli amici indiani mi hanno detto con rammarico che, dovendo chiudere a causa dei costi per trasferirsi a Monaco, non avrebbero potuto tenermi. Dopo due mesi strani ed intensi, sono ritornata in Italia ed ora, nei ritagli di tempo, studio il tedesco per farmi trovare preparata la prossima volta che deciderò di risalire la china delle Alpi.

## La mia estate digitale

◀ Valentina Pagnanini \ Potenza Picena \ Macerata

Tre settimane per imparare una lingua, un mestiere, uno stile di vita: un'esperienza professionale e linguistica nella capitale europea della cultura 2016. Col volo FR4317 da Bologna sette ragazzi dalle scuole superiori di Macerata, vincitori della borsa di studio "Erasmus Digit +" il 19 luglio 2015 sono diretti a Breslavia. Qui per tre settimane lavoreranno in aziende europee nei settori dell'innovazione digitale. Dopo aver testato gli animi avventurosi del gruppo la sera del nostro arrivo con un'imprevista tempesta, Breslavia ci accolse nella placida atmosfera cittadina con il Festival del Cinema. Per l'occasione nella Piazza del Mercato era stato ricreato l'ambiente costiero con sedie sdraio, ombrelloni e una pista da surf in cui grandi e bambini si cimentavano in tentativi di equilibrio esilaranti. Durante il periodo di stage, ho lavorato presso lo studio di un famoso pittore polacco all'interno di una sinagoga situata nel Quartiere della Riconciliazione di Breslavia. Qui ho svolto attività inerenti l'apertura della Galleria/Atelier "La Lune Etc..." inaugurata lo scorso ottobre a Strasburgo. Per l'artista ho creato un logo identificativo dell'Atelier, un sito web dedicato alla Galleria e delle brochure pubblicitarie. Mi sono occupata della promozione di workshop artistici nei social network e della gestione delle pubbliche relazioni con partner e artisti che arrivavano allo studio. Essendo i contenuti destinati al pubblico francese, per la traduzione dei testi ho collaborato con la figlia dell'artista; entrambe abbiamo avuto modo di confrontarci e di stringere una profonda amicizia. Sono stati molti i volti incrociati tutte le mattine, in tram, andando a lavoro. Sorrisi di tacito assenso, tentativi di inglese accennato, sguardi comprensivi dei bambini erano soltanto alcuni dei gesti che quotidianamente le persone ci rivolgevano per farci sentire a casa. Un'accoglienza velata che lasciava intravedere una popolazione profondamente rispettosa. Con affetto ricordo l'incoraggiamento delle nostre tutor, la spensieratezza di Ania dai capelli castani, la professionalità di Ania dai capelli scuri, la mia seconda famiglia polacca. Non solo dei tutor, ma vere e proprie mentori e maestre di vita. Ci furono poi tappe fuoriprogramma: i campi di Auschwitz e Birkenau, la capitale Berlino e i suoi monumenti. Ripartimmo il 9 agosto 2015 col volo FR4318 per arrivare a Bologna alle 14.25. Ma una parte di me è ancora là, in quell'arcipelago di isole sui fiumi che custodisce una perla preziosa, una Venezia del nord che per tre settimane è stata la nostra Italia. Ritengo davvero importanti i rapporti che ho instaurato in Polonia e sono seriamente intenzionata a portarli avanti. Dopo lo stage sono stata scelta dalla redazione "Testi del Festival Letteratura di Mantova" e da ormai due anni vi collaboro. Un primo riscontro effettivo delle opportunità che l'Erasmus può offrire.

## Pausa sigaretta tra Serbia e Romania

◀ Matteo Gervasi \ Viotto di Scalenghe \ Torino

Seduto in treno, guardavo con una certa malinconia il cartello BEOGRAD allontanarsi. A Belgrado avevo trascorso 3 giorni meravigliosi, rivedendo la mia ragazza di allora – serba –, diversi amici – serbi anche loro – e conoscendo questa città meravigliosamente folle – come solo i serbi sanno essere. Belgrado era anche il punto di partenza del mio Erasmus. Avevo deciso che a Craiova, città rumena in cui avrei vissuto 6 mesi, ci sarei andato in treno. Cullato dalla parola Erasmus, scacciai la malinconia e mi addormentai dopo pochi minuti. Trascorsi la prima parte del viaggio dondolando. Il treno era un residuo dell'epoca comunista rumena. Il suo assetto era leggermente più largo rispetto ai binari serbi. Ciò imponeva un'andatura fissa tra i 30 e i 40 km/h. Quando aprii gli occhi era buio. Pensavo che avessimo già percorso centinaia di km e fossimo entrati in Romania. Poi vidi una scritta in cirillico e capii di essere ancora in Serbia. Quante ore erano passate? Almeno 3, 4. Nella massima disorganizzazione non avevo orologi – figurati, ci sarà sicuramente un orologio in treno... – il cellulare era scarico e mi basavo sulle impressioni. Non potevo credere che non avessimo ancora superato il confine. All'improvviso eccoci, finalmente. Eravamo alla stazione di Moravita, prima città rumena. Cambio autista, scambio di chiacchiere con le autorità. Mi sembrò addirittura che qualcuno si mettesse a riverniciare un vagone. Poi comincio l'attesa. Non sapevo cosa stesse succedendo, e soprattutto quanto sarebbe durato. I minuti diventavano mezz'ore, tre quarti d'ora, ore... Dopo almeno un'ora e mezza entrò un ufficiale nel mio vagone. «Bla bla bla kalashnikov bla bla bla?». Il mio sguardo stralunato lo fermò. Risatina e altra domanda «Du iu ev kalashnikov, uipons, drags, sigarets?». Sul kalashnikov ci avevo fatto un pensierino prima di partire, ma poi avevo desistito. Dissi di no. Pensai – o sperai – che saremmo ripartiti di lì a poco. Mi disillusi dopo un'ora. Provai a dormire. Mi risvegliai, forse dopo un'altra ora, all'entrata di 3 poliziotti. Mi fecero segno di alzarmi, poi estrassero i coltelli. Subito pensai che Moravita non era uno dei posti più belli in cui morire. Indicarono i cuscini dei sedili, e li squarciarono a uno a uno. Cercarono pazientemente in tutti sparpagliando il cotone dal loro interno. Pensai che se avessero trovato della droga infilata da chissà chi mi avrebbero arrestato. Welcome to Romania. Per fortuna non trovarono la droga. Se ne andarono, ma aspettammo ancora. Ripartimmo in piena notte, e io continuai il viaggio immerso nel cotone. Il treno era rimasto fermo al confine per 5 ore in tutto. Arrivai a Craiova al mattino, 16 ore dopo essere partito. Qui avrei scoperto che c'erano controlli estenuanti per evitare che in Romania si smerciassero sigarette acquistate in Serbia per la metà del prezzo. Sorrisi pensando che, pur non avendo mai fumato, le sigarette avevano reso le prime ore dell'Erasmus già memorabili, e degne di essere raccontate.

## Non autoescluderti

◀ Ambra Cincotti \ Calasetta \ Carbonia-Iglesias

«Che tu ci creda o no siamo arrivate! siamo qui terminal 3 dell'aeroporto di Fiumicino, con in tasca un Biglietto per Quito» continuavo a ripetermi. Di scontato questa partenza non ha nulla, mi sono ritrovata vincitrice di una borsa di studio per un'esperienza di tre mesi a Salinas de Guaranda, un piccolo paese a 3500 mslm in Ecuador, non per niente lo chiamano "el pueblo mas cerca de cielo".

Tutto è iniziato per merito della mia famosa compagna di stanza che "è di Potenza, ma da anni vive a Roma" come ci aveva ribadito nello scambio di mail prima del corso; mai avrei potuto immaginare che qualche giorno dopo il nostro incontro mi avrebbe iscritto contro la mia volontà alla selezione per la borsa di studio, e che si sarebbe prodigata per farmi da bodyguard la mattina del colloquio per evitare che scappassi. Reduci da una nottata al Delirium Tremens quando alle 8 era suonata la sveglia, alzarsi era stata una vera sfida. Incamminate per le strade deserte di Bruxelles, ci siamo perse. Nonostante riusciamo ad arrivare alla Camera di Commercio dove si svolgeva la selezione. Chiara Polo, nipote del sacerdote che avrebbe accolto il vincitore, dopo averci raccontato di Salinas, ha iniziato i colloqui. I colleghi che si erano candidati erano preparatissimi, poliglotti, con precedenti esperienze di volontariato, sani. Insomma «per me zero chance» era quello che mi ripeteva da giorni. Dove pretendevo di andare? Senza la minima esperienza nel settore, con un'ernia del disco che mi aveva bloccata per tre mesi a letto e per giunta incapace di parlare spagnolo? Ottime ragioni per sottrarmi al colloquio, ma Paola, la mia instancabile amica non smetteva di obiettare: «Se non sei adatta non ti sceglieranno, però tu non ti autoescludere!». Così mi sono arresa.

Adesso sono qua, subtropico; abbiamo appena finito una visita alla comunità di "La Palma" e stiamo rientrando a Salinas con i ragazzi della fondazione.

Anche oggi si è alzata la nebbia e sta iniziando a piovere, una pioggerella sottile e fitta.

Un signore anziano ha fermato la macchina chiedendoci un passaggio. L'autista si è fermato, lui ha fatto sedere le figlie dentro e si è accomodato nel cassone del pickup.

Io da dentro non faccio altro che guardarlo, nella mia testa un vortice di pensieri: «Devo fermare la macchina, cedergli il mio posto al riparo, è anziano... Fuori piove, non ha nemmeno una giacca impermeabile...». Mi guardo intorno cercando di trovare conferma alla mia inquietudine, ma tutti sembrano perfettamente calmi e a loro agio. Ancora una volta sento il contrasto tra il mio modo di percepire la realtà e il loro, ma imperterrita chiedo un parere ai miei compagni di viaggio e ricevo la risposta che temevo: «Stai tranquilla!!». A fatica provo a calmarmi, continuando a guardare di sottocchi quest'uomo gracile, col viso solcato da rughe profonde e dal portamento fiero.

## Sulle navi da crociera per lavoro

◀ Nadia Durigon \ Zero Branco \ Treviso

Le chiedo un'informazione, scopriamo che faremo il viaggio insieme e cominciamo a chiacchierare. Le accade spesso di aiutare altri viaggiatori, le piace pensare di contribuire positivamente all'avventura di qualcun altro e di ripagare in qualche modo chi ha fatto lo stesso con lei quando cominciava a girare il mondo. Le chiedo dove è stata. «Un po' ovunque, ho lavorato per anni sulle navi da crociera». Lavoro curioso. «Non so bene come mi sia venuta l'idea, probabilmente perché volevo avere una casa in ogni posto del mondo che mi piacesse». È partita nel 2007 ma a sentirla parlare sembra sia successo ieri.

«Se sei fortunato abbastanza, quando realizzi un sogno ti rendi anche conto di cosa sta accadendo, e tutto vale doppio». Le chiedo se ha mai pensato di mollare tutto. «No, mai. Ho avuto paura però, una volta durante la mezz'ora in cui mi hanno lasciata sola in cabina il giorno in cui mi sono imbarcata la prima volta. Ero seduta sul letto, il telefono non prendeva, pensavo che era il primo giorno del mio primo lavoro, non conoscevo nessuno, la sera non avrei dormito nel mio letto ed ero stata una pazza».

Non trattengo una risata quando dice che, oltre alle 6 lingue che parla, ha imparato anche il napoletano per sopravvivere «ricorda che quando un napoletano dice che ti bussa per cena, non devi aspettare alla porta ma al telefono». I migliori, e i peggiori, le hanno insegnato tanto e a volte ha dovuto fare cose che non le piacevano o andare dove non voleva, «ma alla fine tutto ha avuto un senso», dice.

Imparo che il lavoro a bordo non è affatto facile: tanti compiti differenti, tante ore di lavoro, pause sempre troppo brevi e il sorriso non deve mai mancare. La ricompensa è svegliarsi ogni giorno in un posto diverso. Era in Islanda con il vulcano che eruttava e a Tunisi durante l'attentato nel 2015. Ma è stata in tutta Europa, in Russia e «ad Alessandria mi chiedevano sempre in sposa e volevano pagare mio padre in cammelli e Ferrari».

I suoi occhi si illuminano quando parla dei Caraibi: ha nuotato con delfini e razze, oziato sulle spiagge più belle del mondo e festeggiato Natale in costume. Non ha un posto preferito ma l'arrivo a New York è stata una grande emozione: «non era la prima volta che vedevo i suoi grattacieli o la Statua della Libertà, ma dalla nave ha tutto un altro senso. Mi sono sentita come quegli emigranti che sono partiti con le valigie di cartone, poveri di tutto tranne che di sogni. In quel momento ho capito che un giorno vivrò a New York».

Mi incanta sentirla parlare dei suoi nuovi sogni e poi dice: «Il mio è il lavoro più bello del mondo, se potessi non smetterei mai. Mi ha insegnato il valore delle persone, delle relazioni, del tempo e delle cose. Ho superato i miei limiti più grandi e mi sono scoperta una persona nuova e molto migliore di quella che credevo di essere. Mi piace pensare di aver intrapreso un viaggio lungo una vita nel momento in cui ho avuto il coraggio di partire e finché ci sarà qualcosa da imparare e scoprire il mio viaggio continuerà».



## Chi è davvero libero?

◀ **Francesca Bruno** \ Valenzano \ Bari

Durante i 40 minuti di tragitto dall'aeroporto di Hanoi fino all'università, nulla era come mi aspettavo. I miei cinque sensi andarono in tilt. L'umidità si percepiva sulla pelle e sui miei capelli come se avessi appena fatto una sauna; le diverse forme e colori delle abitazioni si susseguivano in un mix confuso; il rumore incessante del clacson e il suono acuto della lingua vietnamita mi stordirono letteralmente; gli aromi speziati, alternati al tanfo di qualcosa ancora sconosciuto a me oggi, saturavano le stradine del quartiere. Nei giorni a venire sviluppai inconsapevolmente una nuova forza, conosciuta come spirito di adattamento.

È come se un computer affetto da un virus avesse bisogno di un reset. Ed è quello che ho fatto, mi sono formattata. Dopo poco, vedere correre qualche topolino, vedere signore lavare stoviglie sull'asfalto o strozzare una gallina non era più uno shock anzi. Tutto ciò inspiegabilmente mi divertiva ed ho imparato ad apprezzare ogni aspetto della cultura vietnamita. Certo il Vietnam ha anche dei lati negativi. Il partito comunista esercita un forte potere.

È stato difficile poter discutere di politica con alunni o professori, molto restii, quasi intimiditi, nell'esprimere le loro opinioni. Ciò mi ha fatto pensare che io non riuscirei mai a vivere in un posto che limiti la mia libertà di pensiero. Pensai di essere fortunata ad essere nata in Italia, una democrazia dove ognuno è libero di poter dire ciò che crede in qualsiasi momento. Con il passare dei giorni mi sentivo sempre più leggera e spensierata. Nonostante gli esami da superare e le scadenze della tesi da rispettare, il mio animo era sereno. Ho iniziato quindi a pensare ai motivi di questa mia sensazione ma non ci volle molto a trovare delle risposte. Notai che avevo cambiato le mie abitudini. Ero meno interessata a come mi vestivo, e più a cosa mangiavo. Sentivo l'esigenza di interagire con la gente del posto, di condividere le mie emozioni ed ascoltare le loro storie. Era una vita molto incentrata sulla comunità piuttosto che sulla mia persona. In Italia abbiamo sì molti più diritti che sanciscono la libertà di opinione ma la gente si è creata delle barriere mentali che limitano il proprio essere. Siamo diventati schiavi di stereotipi e nonostante la nostra libertà di poter spaziare a 360°, viviamo come animali chiusi in gabbia, in una società in cui l'apparenza detta le leggi e in cui il raggiungimento di uno status sembra l'unico obiettivo da raggiungere.

In Vietnam ho avuto la grande fortuna di poter respirare aria diversa. Ho capito sulla mia pelle che le cose che contano sono altre. Forse certi aspetti si capiscono solo quando si è a contatto con gente che pur non avendo nulla, è felice. Ho dato importanza al mio io interiore, ho capito veramente chi sono, cosa voglio nella mia vita e i valori che voglio trasmettere agli altri, consapevolezza che difficilmente i miei amici italiani hanno. Chi è più libero quindi, noi o loro?



## Le fiandre in bici

◀ **Claudia Martellini** \ Martina Franca \ Taranto

200 km in bici? Ce la farò a fare 200 km in bici in 3 giorni? Spoiler alert: no, non ce l'ho fatta, ma ripeterei quel viaggio mille volte ancora. Raggiungo degli amici a Leuven, affittiamo 5 bici, leghiamo ai portapacchi tende e sacchi a pelo e in un pomeriggio di inizio maggio partiamo con l'obiettivo di raggiungere il Mare del Nord. L'arrivo della prima tappa è ad Antwerpen. Siamo elettrizzati, passiamo di fianco allo stabilimento della Stella Artois e siamo già fuori città. Pedaliamo sulle sponde di un fiume con un costante vento contrario che ci rallenta. Traguardo volante a Mechelen. Ai piedi della Sint-Romboutstoren siamo fiduciosi, le gambe hanno ancora voglia di pedalare. Intorno a noi campi, fattorie e cavalli, attraversiamo un bosco, è primavera e le anatre sono impegnate nei riti di corteggiamento, la città sembra ancora lontana. E poi eccoci in un'infinità di villette a schiera. Raggiungiamo Het Steen (la rocca), dobbiamo solo attraversare il fiume Schelde per arrivare al campeggio.

«Non ci sono ponti!» grida Davide. Sbarriamo gli occhi, ha ragione, su questo fiume non ci sono ponti. Ci indicano un ascensore che ci porta a 31 metri sotto terra cui segue un tunnel, così raggiungiamo l'altra sponda ed il campeggio. È notte. Il sole torna a scaldarci, le bici sono lì che ci aspettano, gli alberi delle barche a vela confondono la vista su Antwerpen. Davide, Giorgio, Marco e Mariano ripartono, la tappa di oggi prevede 80 km con arrivo a Gent, è inutile nascondere sono troppi per me. Così, mentre loro percorrono sentieri sterrati e seguono interminabili canali, ne approfitto per visitare la città, ma non sono sola, la mia fedele bicicletta non mi lascia un attimo. Infine raggiungo la stazione: «Un biglietto per Gent per me e uno per la mia bici». Raggiungo il campeggio di Gent e monto le tende aspettando l'arrivo dei miei amici. Eccoli, ce l'hanno fatta! Si va in città e fra patatine e costolette a volontà ci rilassiamo avvolti nella luce del tramonto che si riflette sul fiume. L'aria si fa frizzante e cala la notte. È l'ultimo giorno del nostro breve viaggio, la spiaggia di Oostende ci aspetta. Evitiamo i primi km in bici e prendiamo il treno per raggiungere Brugge. È domenica ed è difficile farci spazio fra i gruppi di turisti. Un waffle sotto il Belfort e si riparte. A Oostende vogliamo arrivarci pedalando. Fiancheggiando l'ennesimo canale, il vento ci accompagna, ci fermiamo solo per far attraversare la strada a delle anatre (un cartello stradale ne segnalava il possibile passaggio) ed ecco Oostende! Ci dirigiamo verso la spiaggia. I piedi affondano nella sabbia, purtroppo fa troppo freddo per fare un bagno, ma siamo entusiasti di aver raggiunto il nostro traguardo, sebbene con l'aiuto delle ferrovie belghe.

Restiamo un po' a goderci la vista del mare. Poi rimontiamo in sella, si torna a casa. «5 biglietti per Leuven per noi e 5 per le nostre bici».

## Zaino e tenda lungo un fiordo norvegese in cerca di energia

◀ **Emiliano Fassina** \ Cassola \ Vicenza

Quell'anno partii per la Norvegia. Uscivo da poco da una relazione e la mia mente aveva bisogno di staccare, riorganizzarsi e ritrovare la compattezza che poteva aiutarmi ad accettare quel nuovo cambiamento. Così comprai tenda, scarponi, sacco a pelo, materassino e tutto ciò che poteva servirmi per affrontare dieci giorni in solitudine, tra città e natura incontaminata. Oslo, prima tappa, la capitale. Una città scintillante sotto il sole di agosto. Trondheim, con i suoi scorci di modernità e storia. Poi Bergen, di cui mi innamorai a prima vista, e da cui presi l'ultimo autobus del giorno per il vicino paese di Odda, arrivando a notte fonda. Passai la mia prima inquietante notte in tenda sul cortile di una chiesa, la luna piena parzialmente coperta dalle nuvole, un silenzio tale da far rabbrivire anche i più impavidi. La mattina seguente mi incamminai zaino in spalla per un sentiero di undici chilometri; boschi ripidissimi e paesaggi lunari, dove grossi massi emergevano da prati color paglia sotto una volta di nubi plumbee, erano il palcoscenico di quell'escursione. Arrivai a destinazione dopo sei estenuanti ore di cammino: ero a Trolltunga, che in norvegese sta per "Lingua del troll", una roccia a strapiombo su un enorme fiordo, una vista da lasciare a bocca spalancata e un paesaggio di primordiale intensità e quiete. Piantai la tenda nei pressi di un piccolo laghetto lì vicino, godendomi quella pace incontaminata fino a sera. Mi svegliai presto, l'indomani. Il cielo era meravigliosamente terso, la rugiada copriva l'erba e una luce color oro brillava disperdendosi ovunque, come riflessa da mille specchi. Contemplai il fiordo, dove una distesa di nubi a pelo d'acqua ne ricopriva interamente la superficie, un enorme tappeto di ovatta; che spettacolo emozionante... In seguito, camminai sulla radura circostante, in direzione di un ruscello che udivo in lontananza. Quando lo raggiunsi, mi resi conto di aver camminato molto più di ciò che credevo fosse necessario e in quel momento capii quanto si possano amplificare i nostri sensi, in una situazione ben lontana dal traffico e della frenesia urbana. Avevo sentito lo scrosciare dell'acqua da lunghissima distanza, la mia vista riusciva a coprire spazi più vasti, il mio olfatto era ubriaco per la moltitudine di profumi che la natura mi stava offrendo. Mi sentivo completamente parte di essa, della materia che compone questo pianeta. Ero energia che assorbivo dall'universo e restituivo all'esterno, purificato dalla libertà della mia mente. Tornato a Bergen, il mio tragitto proseguì verso nord, in direzione delle meravigliose Isole Lofoten, ma per me fu come se il viaggio fosse terminato a Trolltunga. L'esperienza sensoriale vissuta in quel luogo, fu una delle lezioni di vita più importanti apprese finora, perché non fu una semplice vacanza in una terra lontana da casa, ma un inaspettato viaggio dentro me stesso, guidato dall'immensità della natura e dal potere catartico che solo lei riesce a trasmetterci.

## A casa, lontano da casa

◀ **Eleonora Cadone** \ Alghero \ Sassari

mano un biglietto, destinazione Lima, Perù. Dodici ore di viaggio più tardi, stordita dal cambio d'orario, mi sgranchivo le gambe in attesa di scorgere un cartello con il mio nome fra le tante facce dai tratti latini che mi circondavano agli arrivi dell'aeroporto: ed eccolo lì, Vicente, uno dei professori del progetto "Casita Annamaria", che negli anni ha accolto centinaia di bambini dandogli la possibilità di avere una Casa, poter vivere a pieno la loro infanzia, ricevere dei pasti caldi ed essere aiutati nello studio. La città scorreva rapida fuori dal finestrino, del vecchio taxi malandato, ricordandomi ad ogni metro che ero lontana migliaia di chilometri da casa: sarà stata mezzanotte, ma la città sembrava non dormire, furgoncini carichi di gente azzardavano sorpassi degni di una gara di Formula Uno, i clacson suonavano all'impazzata in strade circondate da case di mattoni rossi o lamiera. Circa un'ora più tardi il taxi si fermò – Bienvenida a la Casita! – mi disse Vicente, eravamo arrivati – davvero? – mi chiesi guardandomi intorno. Eravamo a Huaycan, periferia di Lima, attorno a me case simili a quelle che avevo osservato dal finestrino del taxi durante il tragitto, strade di terra battuta e cani magri e ululanti. Andai a dormire nella stanza che mi avevano preparato, chiedendomi dove fossi finita e come avrei fatto a star lì per un mese di fila. Il giorno dopo, al mio risveglio, il sole iniziava a riscaldare le immense montagne polverose su cui si arrampicano infinite distese di casette traballanti; l'arrivo dei bambini, curiosi di conoscermi e impazienti di mostrarmi la loro Casita, sciolse tutte le paure che mi avevano colta all'arrivo a Huaycan: eccoli lì Edgar, Maribel, Naomi, Valeria e tanti altri, pronti ad insegnarmi giorno dopo giorno quanto si potesse essere felici con qualche copertone, una manciata di farina mischiata ad acqua e tempere, una bottiglia di acqua e sapone, una gara di aeroplani di carta. Le giornate volavano veloci e le notti, stremata da tanti giochi e dai tanti abbracci, me ne andavo a letto con il sorriso sulla bocca. Un mese dopo, la mia ultima notte alla Casita, andai a letto riflettendo sul fatto che le cose sono molto più di quello che possono sembrare ad un primo sguardo, la Casita era molto più che poche mura di legno colorate, era il posto dove essere bambini, dove giocare, dove trovare braccia pronte a dare amore e Huaycan, non era più solo un posto polveroso, fatiscente e caotico, era diventato un posto in cui sentirmi a casa.



«Che le stelle ti guidino sempre e che la strada ti porti lontano»

◀ **Nicoletta Conversi** \ San Donato Milanese \ Milano

Una delle cose che nessuno ti dice quando stai per partire, è quanto sarà difficile poi tornare. Certo, instaurare nuove amicizie, stare lontano da casa per tanto tempo, imparare a parlare una lingua fino a poco prima sconosciuta sono esperienze che forse all'inizio spaventano, ma si sa che fa tutto parte del gioco e non sarà complicato attraversarle con successo. No, l'esperienza più difficile di questi dieci mesi trascorsi all'estero è stato sicuramente il tornare, il doversi riabituare a moltissime situazioni che in qualche maniera avevo dimenticato o felicemente superato. Ripenso con un sorriso al momento in cui arrivavo a Valladolid, al panico che mi assaliva alla vista del cartello che indicava i 40 Km che mi separavano dalla mia nuova vita, al respiro affannoso e come a stento riuscissi a trattenere le lacrime che mi rigavano il volto. Mi sentivo sperduta, completamente sola e in balia di me stessa e di due valigie troppo ingombranti. Eppure è stata una delle esperienze migliori che abbia mai fatto. Valladolid è una città che si ama o si odia. Chi nasce qui è per forza di cose legato intimamente ad essa e alla sua ricca cultura spagnola, ma chi viene da fuori, chi è abituato ad un clima più mite o alla vita frenetica di una grande città, con i suoi ritmi e le sue abitudini, fa fatica ad adattarsi. La sfida è stata proprio questa per me, e se ripenso a quei primi momenti a muovere i passi in questa città mi rendo conto di quante esperienze ho vissuto. Ho passato dieci mesi in questa città di cui finalmente riconosco l'incanto, partecipando ad un progetto di volontariato europeo ed è stata una delle esperienze che più di ogni altra mi ha aiutato a crescere, a mettermi in gioco e credere in me stessa. Ma quando poi torni a casa, alla tua vita "normale" se nel primo periodo sei un po' l'eroe della storia, dove tutti stanno ad ascoltare i tuoi racconti e ti aggiornano delle novità che ti sei perso, dopo poco inizi a sentirti fuori luogo. Tutto è finito, ti mancano molte delle persone che hai conosciuto, ripensi alle avventure che hai vissuto, vorresti urlare al mondo quanto sei cambiato ma è come se nessuno se ne rendesse conto anche se tutto in te suggerisce il contrario. Sono cambiati i tuoi sogni e i tuoi desideri, alcune delle difficoltà che vedi e vedevi insormontabili non ti terrorizzano più e anzi, le ritieni una bella sfida. E allora ti ritrovi a passare il tempo su internet alla ricerca di voli scontati, offerte last minute o ad organizzare nuovi viaggi e riempire la valigia di nuovo è sempre emozionante...

## Progetto "buone maniere" in Cecoslovacchia

◀ **Maria Marra** \ Ghedi \ Brescia

La vita è un fiume: scorre verso la sua destinazione finale, alternando placidi momenti a impetuose sfide. Il suo fluire dev'essere continuo per raggiungere la felicità. Ho sempre creduto in questo, e ho cercato di vivere al meglio qualsiasi esperienza mi si parasse davanti. Ma un giorno, il corso della mia vita si fermò. Vissi da spettatrice un'esistenza non mia per un lungo periodo. Pensai intensamente a quanto desiderassi cambiare quello stato d'essere. Quello che stavo cercando, era una nuova strada da percorrere.

Dopo qualche mese, l'Opportunità bussò alla mia porta. Girovagando su Internet, mi imbattei per puro caso in uno strano annuncio: cercavano una persona per completare un gruppo da inviare in Repubblica Ceca, il quale avrebbe partecipato ad uno scambio giovanile sulle relazioni interculturali.

Impulsivamente, compilai il modulo d'iscrizione. Il 4 luglio partii, e qualcosa dentro di me cominciò lentamente a muoversi. Arrivai in un piccolo villaggio sperduto tra le foreste, circondata da una natura a me non familiare e da persone sconosciute, di Paesi e culture completamente diversi dal mio. I primi giorni faticai non poco ad inserirmi nella squadra.

Ragazzi svegli e intraprendenti erano pronti a mettersi in gioco e a condividere le loro conoscenze. Mi sentii molto inadeguata. Esprimere le mie opinioni ad un gruppo così affiatato, in una lingua mai esercitata sul campo, mi intimoriva. Ma ero convinta che una violenta scossa alla tranquillità della mia esistenza mi avrebbe sicuramente aiutata nella ricerca di quella tanto agognata strada da percorrere.

Dopo i primi giorni di spaesamento, cominciai ad apprezzare il mondo intorno a me: l'aria pura e fresca, la luce dorata che filtrava tra le foglie, i suoni della foresta, la magia di un cielo stellato, libero dall'inquinamento. Tutti questi piccoli piaceri li condivisi con quei ragazzi. Iniziai a parlare in inglese, scoprendo passioni e valori in comune.

Laboratori ed esercizi erano pensati per costruire team affiatati, che imparassero a lavorare insieme per raggiungere i risultati fissati. Per la prima volta, sentii di fare parte di qualcosa di molto più grande del paesino da cui provenivo. Eravamo pieni di sogni e di energia, pronti a conquistare e a cambiare il mondo. L'ultimo giorno ci sedemmo in cerchio, passandoci dello spago: ognuno di noi raccontò un fatto divertente accaduto in quei dieci giorni, passando la matassa ad un altro ragazzo una volta finito il discorso. Quando il giro fu completo, gli organizzatori ci svelarono il motivo di quell'attività: quel filo che ci connetteva, disegnando quei complicati motivi sull'erba, era la rappresentazione fisica del legame che si era creato. Ognuno di noi, ancora oggi, conserva un pezzo di quella corda.

Tornata a casa, sentii nascere dentro di me un sogno: viaggiare. Vedere posti nuovi, creare legami con altre persone, contribuire al miglioramento e allo sviluppo del "nostro" piccolo globo azzurro. E la mia vita ripartì.



## Con lo sguardo all'insù

◀ **Lucrezia Nepoti \ Milano**

Uno dei pericolosi sintomi di innamoramento per il Paese di cui sto per scrivere ha a che fare con l'inclinazione della testa. Al contrario delle persone sagge, quelle che camminano con il mento dritto per vedere cosa hanno di fronte e non inciampare nei propri piedi, gli innamorati di questo Paese finiscono per passare la maggior parte del tempo con lo sguardo, e di conseguenza la testa, rivolti in su.

Se cominciano a farlo assistono a uno scenario in continuo cambiamento, dove le nuvole e i colpi di luce la fanno da padroni, continuando a rincorrersi e a cambiare la scenografia del cielo nel giro di istanti brevissimi. Io avevo cominciato a seguire la schiera di questi stupidi innamorati tre anni fa, quando vivevo nella capitale, che non a caso è chiamata "città della luce". Mai nome fu più appropriato. Avevo passato talmente tanto tempo con lo sguardo rivolto verso il cielo durante il mio anno di studio, che per tornare a stare bene a casa, tra la folla di persone sagge che guardano dritto e non inciampano nei propri piedi, mi ci era voluto un po' di tempo. Ma il Paese che non ho ancora nominato, per pigrizia o per dispetto, non si accontentava di avermi già conquistata. Voleva una prova di fedeltà più grande. Per questo motivo aveva preso ad apparirmi in sogno, sotto forma di strade, di bar e piazze e, cosa ve lo dico a fare, anche di pezzi di cielo.

Allo scadere del terzo anno lontano da quel Paese che tra poco vi svelo, giuro, avevo deciso di assecondarne la vanità e di tornare. Avevo trovato un sito, in cui era possibile cercare ospitalità in cambio di qualche ora di lavoro. Le Nazioni tra cui scegliere erano praticamente tutte quelle che ci sono sul mappamondo e i posti in cui lavorare variavano dagli hotel, alle associazioni di volontariato, agli allevamenti di husky. Avevo tutto il mondo a disposizione. Ma il richiamo era troppo forte, non c'era modo di ignorarlo. Dopo alcune risposte di cortese rifiuto, dovute principalmente alla forza attrattiva del Paese che adesso vi dico e alla mia innata capacità di temporeggiare, avevo perso le speranze e stavo già cominciando a fantasticare su qualche alternativa.

Quando all'improvviso una mail è arrivata, da un piccolo ostello di una piccola città nel Sud del piccolo Paese di cui sopra. Non sapevo nulla del posto, era solo un nome già sentito vicino a un posto già visto. Ho subito deciso di accettare, perché finalmente avevo una buona scusa per partire e perché mi sentivo un po' coraggiosa ad andare da sola in un posto che la maggior parte della gente a cui dicevo del mio viaggio si ostinava a non conoscere.

Così sono approdata in questo angolo di mondo, piccolo come una mano, ma posizionato proprio lì dove desideravo stare. Ho parlato lingue che non erano la mia, ho riso tanto, ho riscoperto la bellezza dell'incontro e ho viaggiato da sola, apprezzando più che mai quel modo di farmi compagnia. E ho cominciato a riscoprire il mondo con lo sguardo rivolto all'insù, verso il cielo del Portogallo.



## Dove si va?

◀ **Silvia Guerrieri \ Bari**

«Dove si va?» Prima, forse più ovvia e appropriata domanda che si può rivolgere ad una ragazza, la quale appare soggetto di un rocambolesco quadro: circondata da bagagli intorno a sé, uno zaino rosso, due enormi valigie, una serie di piccole borse, portadocumenti... Ma per quanto la tua buffa figura possa lasciare intuire la difficoltà nel racchiudere la tua vita in valigie, niente potrà mai rendere giustizia a quella inafferrabile soddisfazione che scaturisce dall'aver chiuso tutte le valigie e dal compiacerti di essere riuscita includere tutto il necessario per la tua meta. Sì, quando si sa dove si va, o meglio si crede di sapere. Alla domanda dei più curiosi ho risposto frettolosamente «Guatemala», guardandomi bene dal fornire alcuna spiegazione o approfondimento. Non ne avevo per loro e neanche per me. Sì, va bene, sapevo di partire per il Guatemala, in cui avrei vissuto un anno, prendendo parte ad un progetto del servizio civile dislocato tra delle scuole e una biblioteca. Ma perché cercare una risposta? Racchiudere in contenitori verbali quelli che potevano essere mille possibili significati? Perché formulare tante aspettative sperando che poi coincidano con la realtà? Quando voli sull'oceano un viaggio non è mai abbastanza lungo, mai abbastanza per apprezzare quella vastità. Eppure dopo 14 ore, posso toccare la terra Maya. Un cielo di un azzurro senza ritegno, sarà il cappello della mia nuova vita. Vulcani, irriverenti, vivi, i nuovi vicini di casa. Tir e lunghe strade non asfaltate colonne sonore stonate. Ma loro, per quanto incantatori elementi, non saranno i protagonisti. Mi basta poco per capirlo: il giorno dopo sono già in piedi per conoscere quelle che saranno le mie future mansioni e, mentre esploro la struttura della biblioteca, tanti piccoli occhietti indiscreti mi guardano incuriositi dalla nuova creatura, bisbigliano, ridacchiano e io, lusingata dall'essere l'oggetto privilegiato della loro attenzione, mi avvicino cauta. Hanno voglia di farmi tante domande. Vogliono sentire le storie che porto dentro, e veritiere o meno che siano per loro saranno sempre di luoghi lontani e splendidi. Mi vogliono rendere parte del loro viaggio e io del mio. E giorno per giorno quella casetta adibita a biblioteca è diventata luogo prediletto per chi voleva farsi portare un po' per mano, con una storia, un gioco o con una attività. Un modesto laboratorio di scambi, di confronti, di idee e di pensieri. Alla domanda «Dove si va?», «Si va in biblioteca o all'asilo o ancora alla scuola elementare». Piccole distanze hanno creato percorsi inaspettati, profondi, alle volte anche tortuosi, al fine di creare connessioni che sono piccoli generatori di cambiamento, che prima o poi s'inescheranno e creeranno altri percorsi. Forse la meta del viaggio si scopre solo alla fine, si scopre tornando a casa, dall'altra parte del mondo. Si custodisce dentro, sentendola viva ogni giorno, nei nuovi passi che non portano più alla biblioteca, nei nuovi sguardi che parlano la tua stessa lingua. Se mi chiedono «Dove sei stata?» io rispondo «Guatemala». Si lo so, la risposta è la stessa, ma non ho fretta e spiego che «Guatemala» sono i sorrisi e saluti della gente che non ti conosce ma ha voglia di augurarti buona giornata, che sono «frijoles» (fagioli) da mangiare colazione pranzo e cena, e che sono anche buoni! Che sono le relazioni che ti accompagnano anche quando il viaggio è finito e, perché no, ti tengono un po' per mano nel nuovo che hai appena iniziato.

## Non sono trofei per foto ricordo

◀ **Solange Ariel Andrea Santarelli \ Treviso \ Bergamo**

Tra le montagne kosovare, non lontano dalla capitale, si trova un'oasi di felicità, incastonata come una pietra preziosa in uno scrigno. La quiete è la regina della vallata, e il silenzio viene frantumato soltanto da occasionali bramiti che sferzano l'aria. Sono i versi sordi degli abitanti di questo magico luogo, terrificanti all'orecchio umano, che vogliono soltanto esprimere la loro gioia nell'essere liberi. Liberi di poter mangiare, giocare, correre, e nuotare ed essere semplicemente ciò che sono: orsi. Alla fine di una tortuosa strada alle sponde del lago Badovc, al limitare del villaggio di Mramor, l'associazione Four Paws International ha creato nel 2012 un rifugio per orsi, il Bear Sanctuary di Prishtina. I 19 abitanti di questo luogo hanno subito abusi che difficilmente potranno dimenticare. Ci sono orsi che non hanno più denti, altri non hanno unghie, uniche armi di difesa contro la crudeltà umana. Rinchiusi in gabbie di pochi metri, hanno passato così diversi anni della loro esistenza, alcuni nutriti a pane e birra, per la gioia dei turisti. Sfoggiati come trofei all'ingresso di ristoranti e zoo privati o trasformati in orsi per foto ricordo, incapaci di ribellarsi. Nel 2010 il possesso di animali selvatici in Kosovo è diventato illegale e l'associazione Four Paws è riuscita a salvare gli orsi superstiti e a garantirgli una vita migliore. Non perfetta però: la vera libertà nei boschi del Kosovo non sarà mai più possibile per questi bellissimi mammiferi, troppo dipendenti da noi esseri umani da non essere più capaci ad adattarsi alla loro vita naturale. La vita di questi orsi è stata così violentemente segnata che la maggior parte di loro non è più in grado di andare in letargo e alcuni di essi non ne conoscono nemmeno l'esistenza. Condannati a una semilibertà perenne per causa umana, il Bear Sanctuary Prishtina cerca di garantirgli una vita con standard qualitativi consoni ad animali selvatici e cerca di ricostruire una fiducia col genere umano, distrutta da troppi anni di soprusi. Dietro ognuno di loro si nasconde una triste storia. Cassandra, la prima ospite arrivata nel centro, ha vissuto per 11 anni in una gabbia di due metri per tre esposta all'intemperie, senza un luogo dove potersi riparare. Stivi invece è un orso che è arrivato cieco al centro. Si ipotizza che abbia perso la vista a causa di un combattimento con un altro simile con cui divideva uno spazio angusto. E poi ci sono Ema, Oska e Ron tre fratelli che sono arrivati al centro quando avevano appena due mesi. Il proprietario aveva ucciso la loro madre e tenuto prigionieri i cuccioli, che risentono ancora del trauma di questo precoce distacco materno. Innumerevoli storie di abusi popolano i ricordi di questi orsi, capaci però di andare oltre e vivere una vita degna di questo nome in quest'oasi di felicità immersa nelle montagne kosovare. Venite a vedere con i vostri occhi.

## Scoprire un viaggio

◀ Laura Fontanesi \ Reggio Emilia

Mettersi in viaggio, da soli... nel momento in cui si decide, tutto cambia: siete elettrizzati, carichi... a poco a poco quando si avvicina il momento, un po' di paura si fa spazio nella mente, fino a portarvi a chiedervi se state facendo la cosa giusta. Un caro amico mi disse «Abbiamo tutti paura, è normale, quando pensiamo che un'esperienza ci cambi». Ecco provatevi davvero, via la paura e in strada.. quelli che erano dubbi, diventano impazienza, gioia e sarà come tornare bambini in un parco divertimenti: giostre che nemmeno conoscevate, che oggi vorrete provare. Prendete un tram qualunque in una nuova città, sedetevi dal finestrino e scendete al capolinea; senza destinazione, solo per la curiosità di vedere com'è il mondo intorno a voi. Trovate interesse per i dettagli più insignificanti; camminate da soli per strada... probabilmente sarete immortalati in qualche foto per sbaglio, perché per puro caso vi trovavate lì... chissà chi dall'altra parte del mondo vi vedrà sul proprio album delle vacanze. Entrate nei supermercati, tra i signori che cercano una marca di un prodotto per la moglie, signore che selezionano le verdure. Ascoltate i rumori: aprite la finestra e tendete l'orecchio: tintinnio sui pali della luce, lo scrosciare d'acqua, strada trafficata o silenzio assoluto... questi saranno i suoni per riconoscere casa. Ricordate i profumi della città, che diventeranno così famigliari. I miei viaggi da sola sono come una passeggiata in punta di piedi, come un ladro. Mi confondo tra la gente, quasi scompaio. Se mi chiedessero perché non saprei spiegarlo, è aria nuova per la mente. Così mi immergo nel mio disordine personale, ne prendo giusto qualche pezzo con me, poi esco. E viaggiare da soli, non vuol dire essere soli. Vuol dire cavarsela, una volta che ce l'avete fatta, la volta dopo sarà più facile, ancora più bello. Questa sensazione non ve la potrà mai spiegare nessuno, bisogna provare. Godetevi ogni angolo di strada, musica, parola, risata, ogni paesaggio. Trovate qualcosa che vi ispiri, per cui valga la pena di fare uno sforzo. E sarete molto di più insieme agli altri, proverete questo bisogno di stringere dei rapporti, di conoscere le persone nel profondo. Avrete BISOGNO di capirle, di imparare da loro e dalle loro storie per avere più interesse nella vita. Perciò ad una domanda come «cosa vuoi fare da grande» credo che risponderai: «Non lo so, ho tempo per pensarci, per decidere dove e quando sarò grande». Non so se mi ritroverò a lavorare in un ufficio in Italia, in un ristorante in un altro paese, o dall'altra parte del mondo, ma non voglio perdere la passione per l'avventura e la ricerca. Una cosa è certa: non esiste cosa più bella di un orizzonte in cambiamento, di un cielo che cambia continuamente sulla vostra testa, di un sole nuovo... e una volta che raggiungerete una meta, non avrete di certo raggiunto quell'orizzonte, quello è molto molto più lontano... e meno male, perché vuol dire che il viaggio sarà ancora più meraviglioso.



## Fiera di Erasmus

◀ Valeria Pinna \ Teulada \ Cagliari

Eccomi là in fila, non al supermercato e neanche fuori da un museo, tanto meno da una discoteca. Mi trovavo nel piccolo aeroporto di Split, aspettando in mezzo a tanti turisti che fosse il mio turno per fare il check-in in vista dell'imminente rientro a casa. A differenza dei miei compagni di fila, io non ero là in veste di turista, bensì di ragazza Erasmus che dopo quattro mesi di avventure balcaniche stava tornando in Italia. L'orologio segnava le 4 del mattino, le mie amiche Karoline e Helena mi avevano accompagnata sino a metter piede sull'autobus dopo aver festeggiato la mia ultima notte croata, e tra una lacrima e una promessa ci siamo salutate stringendoci in un abbraccio certe di tenerci in contatto e rivederci, prima o poi. I pensieri iniziavano a farsi fitti e quella che era stata casa mia negli ultimi quattro mesi iniziava già a mancarmi, dove l'avrei ritrovata una casa i cui gradini portano su una spiaggia? Senza considerare il fantastico ambiente multiculturale che viveva al suo interno che poteva vantare una ragazza franco-polacca e un'altra tedesca, un ragazzo francofinlandese e poi io a completare il quadretto europeo con la mia italianità. Avevo appena passato il check-in, tutto apposto, non c'era niente e nessuno ad impedirmi di tornare in patria quindi mi sedetti di fronte al gate dell'aereo che avrei preso per fare scalo a Roma prima di arrivare a destinazione, in Sardegna. «Excuse me, do you know the password for Wi-Fi?». Mi chiese un uomo che all'incirca poteva avere sui 35 anni. Il mio telefono era già scarico e non avevo idea di quale potesse essere, perciò risposi, spiacente, di non saperla. L'uomo si presentò, il suo nome è Richard, è irlandese, mi racconta dell'impresa di yachts che gestisce a Split, era un businessman che partiva in viaggio d'affari. Mi sorpresi di come io riuscissi a parlare in modo fluido e senza interruzioni con un madrelingua inglese, durante le mie esperienze all'estero avevo appurato quanto fosse più complicato fare delle conversazioni con i madrelingua. Era invece molto più semplice comunicare con persone che si preoccupano di scandire ogni suono, come faccio io solitamente. Gli confessai il mio stupore e lui mi disse di aver imparato a non mangiarsi le parole quando si era trovato come me in un gruppetto multiculturale, ecco svelato l'arcano. Terminammo la breve conversazione davanti ad un cappuccino bevuto in fretta prima di salire a bordo, era proprio giunta l'ora di salutarla questa cara Croazia. Prima di metter piede sulla scaletta dell'aereo gridai rivolta a quello stesso cielo che quattro mesi prima mi aveva vista arrivare: «Hvala Hrvatska!». La ringraziai per tutto e sentii scorrermi per le vene ancora quel senso di libertà infinito che quella terra mi aveva saputo regalare. Avevo 24 anni, ero libera, ero felice, facevo parte della generazione Erasmus e ne sarei andata fiera per tutto il resto della mia vita.



**IRSE**  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA

# lingua e cultura

## INGLESE FRANCESE SPAGNOLO TEDESCO

### SETTEMBRE DICEMBRE 2017



**Vieni a conoscere IRSE e staff docenti**  
**PORTE APERTE**  
**VENERDÌ 15 SETTEMBRE 17.00-19.00**  
**SABATO 16 SETTEMBRE 10.00-12.00**

**info**

**IRSE** Via Concordia 7 Pordenone  
telefono 0434-365326

irse@centroculturapordenone.it

www.centroculturapordenone.it/irse

